SALAD.DAYS magazine

ISSUE 13

FREE PRESS

Dillinger Escape Plan
Ph. Rigablood

LBSTR
www.lobsterapparel.com
+39 0422 1780027

SALAD.DAYS

Cover Refused **Pic** Rigablood
Below Show no mercy **Pic** Rigablood

BACKSTAGE

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Alexandra Romano, graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda, advertising@saladdaysmag.com
Traduzioni - Chiara Zetti

Photographers - Luca Benedet, Nicolas Büchi, Mattia Cabani, Angela Datre Kreator, Lance 404, Augusto Lucati, Alex Luise, Enzo Mazzeo, Andrea Nunzio, Patrizia Pastore, Andrea Penco, Mike Pireddu, Alex Ruffini, StreetBoxVideoLab, Federico Vezzoli

Illustrators - Santana Electric Tattoo - santanaworks.wordpress.com

Contributors - Milo Bandini, Maurice Bellotti/Poison For Souls, Marco Capelli, Mat The Cat, Matteo Cavanna, Yari Copt, Boris Dietschi, Paola Dal Bosco, Fabrizio De Guidi, SECSE, Giangiacomo De Stefano, Flavio Ignelzi, Fra, Andrea KNGL Longo, Max Mbassadò, Angelo Mora(donas), Noodles, Eros Pasi, Davide Pettenuzzo, Alex 'Wizo', Marco 'X-Man' Xodo, Alberto Zannier

Stampa - Tipografia Nuova Jolly
Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch - www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare con testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

4 Library
6 Paper Toy
8 Danny Way
12 Chob
18 Don't Sweat The Technique
22 Social Distortion
28 Giù a Nordest
36 Zero Boys
38 ASG
40 Negazione
44 The Metal Hand tour
54 Family Album
66 Gianmarco Moschin
68 Fabio Limonta
72 This is Polorama
76 Napalm Death
78 Everytime I Die
82 Max Cavalera
84 Gallo VS Rino
86 Those Furious Flames - Tour report
88 D.I.Y. Chronicles
90 Highlights
94 Saints & Sinners
96 Pelican

road-tested

Torche
March 17, 2012, SXSW - The Jackalope
Austin, TX
Photo: Gary Copeland

"Harmonicraft"
Available now on CD/LP!
volcoment.com

volcom
en·ter·tain·ment

GENUINE
VOLCOM
BRAND JEANS

road-tested wear series
volcomeurope.com/jeans

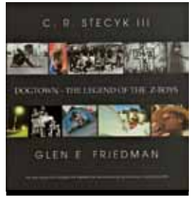
SPECIALE GLEN E. FRIEDMAN

Txt Marco Capelli

Recognize
Glen E. Friedman, 60 pagine, Burning Flags Press, inglese

Fuck You Too, The Extras + More Scrapbook
Glen E. Friedman, 180 pagine, Burning Flags Press, inglese

The Idealist
Glen E. Friedman, 148 pagine, Burning Flags Press, inglese



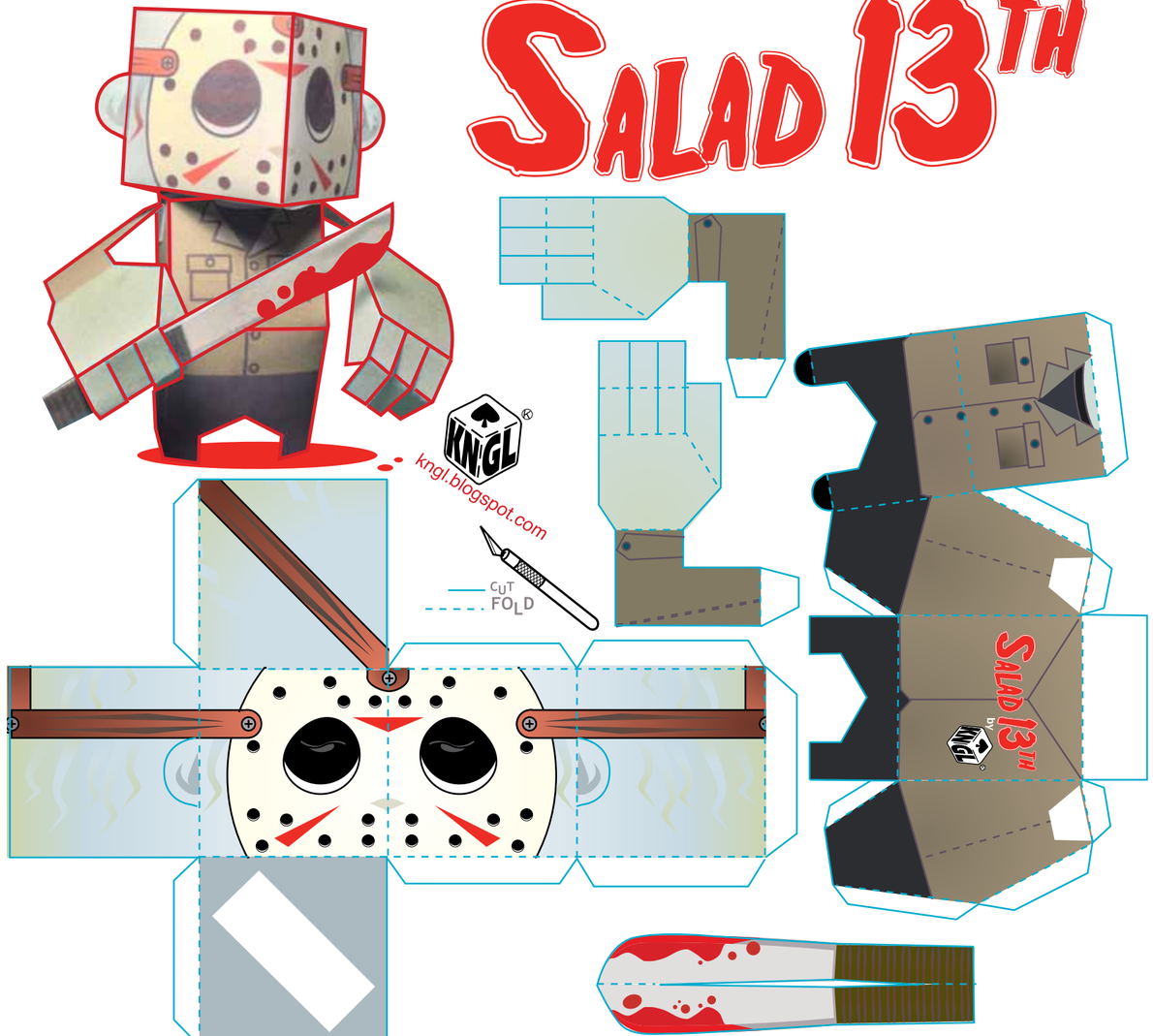
Dogtown - The Legend of the Z-Boys
Glen E. Friedman & C.R. Stecyk III, 240 pagine, Burning Flags Press, inglese

Fuck You Heroes, Glen E. Friedman photographs 1976-1991
Glen E. Friedman, 148 pagine, Burning Flags Press, inglese

Keep Your Eyes Open
Glen E. Friedman, 112 pagine, Burning Flags Press, inglese
www.burningflags.com

Da 4 anni aspetto inutilmente il giusto pretesto per menzionare Glen E. Friedman sulle pagine di Salad Days. Un nuovo libro, una mostra, un piccolo revival, ma niente; non che lui non si sia dato da fare, le sue opere sono entrate in qualche museo e lui è finito nella Skateboarding Hall of Fame, ma non è quel che cercavo. Quindi, prima che sia troppo tardi, ecco IL fotografo, l'uomo che ha ispirato mille dopo di lui – inclusa questa rivista –, e anche l'uomo giusto al posto giusto nel momento giusto per eccellenza. Nella seconda metà degli anni 70 Friedman documenta la rivoluzione dello skateboard chiamata DogTown, poco dopo è testimone del primo hardcore statunitense (per questo si veda anche la sua vecchia fanzine *My Rules*) e in seguito si trova di fronte l'esplosione hip-hop. Questi tre momenti sono il fulcro di *Fuck You Heroes*, tuttora il suo titolo chiave, edito nel 94 e ristampato più volte. Se avete in mente degli scatti memorabili di Jay Adams, Tony Alva, Stacy Peralta, Black Flag, Bad Brains, Minor Threat, Run DMC, Beastie Boys, Public Enemy, è facile che escano da questo volume. Non ci crederete fino al momento in cui ne sfoglierete le pagine. La trattazione si spinge fino al1991 e sfiora nel finale un argomento che sarà poi importantissimo, i Fugazi. Che si parli di skateboard o concerti, Friedman è sempre a pochi centimetri da quel che sta succedendo e inquadra quelli che, citando una sua intervista, sono stati "i miei eroi, eroi per innumerevoli altre persone per la loro capacità di dire FUCK YOU a chi tentava di soffocarne la creatività, le idee e gli ideali, di sbattersene delle ripercussioni, eroi per aver detto FUCK YOU, e quindi Fuck You Heroes". *Fuck You Too: The Extras & More* esce un paio di anni dopo con la evidente esigenza di pubblicare le decine e decine di immagini che non hanno trovato posto nel primo volume. Mi pare riduttivo parlare di scarti o seconde scelte e rimanendo nel campo più affine segnalo l'ingresso di SSD, Necros, Reagan Youth, degli ultraminorenni Mad Society – che in epoca youtube avrebbero spopolato –, anche se tra le mie preferite c'è uno spiritato Tony Cadena. Rap e skate affollano le pagine come non mai, qualcosa è un po' sacrificato, ma d'altro canto di scrapbook si parla. Una doppia va anche ai Make Up di Ian Svenonius, ex Nation of Ulysses, che per Friedman scriverà poi introduzioni chilometriche, tra cui quella di *The Idealist,* che esce nel 1998, contemporaneamente alla nascita di una mostra itinerante, basata sui primi due libri, che passa anche per il Leoncavallo (e si segnala in buona forma ancora nel 2010, a Dublino e San Francisco). Friedman abbandona ma non dimentica il retaggio del suo passato, e vi affianca paesaggi, ritratti e città. Si mostra fotografo in senso più ampio, e più soggettiva diventa la valutazione del suo lavoro; non c'è più la sola efficace testimonianza diretta di fenomeni più o meno underground, ci sono molti suoi viaggi, "cartoline" e curiosità. È il 2000 e Friedman torna a collaborare estesamente con il mentore C.R. Stecyk III per *DogTown-The Legend of the Z-Boys*, titolo che ispira il successivo documentario. Chi invece arriva in ritardo, con il film *Lords of Dogtown,* dovrebbe ricominciare da qui: i due autori sono i primi a fotografare e a scrivere della Zephyr crew e delle diverse personalità che Catherine Hardwicke (poi regista di *Twilight*) ha tenuto a evidenziare nella produzione hollywoodiana (pure scritta da Peralta). È l'inizio di tutto, i primi articoli risalgono al 1975, e l'archivio di Friedman (all'epoca 14enne!) fornisce un infinito e prezioso commentario visuale che occupa, ininterrotta, la seconda metà del volume. Quel che segue è piuttosto inatteso, per quanto anticipato in piccola parte in *The Idealist,* e si chiama *Recognize*: 60 pagine – in formato decisamente generoso – unicamente dedicate alle nuvole. Nuvole, cieli, cirri, tramonti dall'alto, "una missione" per citare Svenonius, "una responsabilità. Le immagini sono scattate con il rispetto di un servo per i fondamenti del fotografare". Belle, ironicamente attuali in tempi di #clouds, #cloudporn e #cloudstagram, ma difficili da consigliare come punto di partenza per chi si avvicina a Friedman. *Keep Your Eyes Open* è il capitolo finale di questa storia ed è anche il definitivo tributo ai Fugazi, persino i numeri di pagina sono rimpiazzati dai titoli dei loro pezzi. Che Washington DC avesse un posto d'onore nel cuore di Friedman e che Ian MacKaye avesse con lui un rapporto privilegiato era ben chiaro da *Fuck You Heroes,* e qui se ne vedono i risultati sulla lunga distanza. Il fotografo segue la band dai suoi esordi fino alle affollatissime date di fine anni 90, la musica è facile da reperire, la storia la si legge meglio altrove (*Dance of Days*), ma qui le foto trasmettono l'intensità della band come raramente accade. Più che musicisti, i quattro paiono spesso manichini disarticolati buttati sul palco e se conoscete parte della loro discografia sarà più facile capire come e perché possano nascere certe posizioni. I Fugazi sono ritratti sul palco, nei backstage e in diversi posati, con l'aggiunta di qualche nota e di una bella apertura del solito Svenonius, che tocca alcune delle scelte storiche della band, come il rifiuto di produrre merchandise e la scelta di tenere l'entrata ai propri concerti il più bassa possibile. Strano peraltro che uno dei più importanti gruppi degli anni 90 (ormai fermo dal 2003) sia paradossalmente tra i più spesso dimenticati negli anni più recenti. Un paio d'anni fa Friedman ha dichiarato di non avere più la medesima ispirazione e urgenza documentativa del passato e consegnava virtualmente questo compito alle generazioni più giovani. Inutile dire che sia un suo cambiamento di opinione che l'avvento di un valido successore sarebbero ottime notizie!

SALAD 13TH



Strabelt

Belt & Guitar Strap Together

KREATIVE KLAN

musiK & musiK apparel

www.kreativeklan.com

pic. by Moka Ultrapop Design

DANNY WAY

Txt by Marco Capelli // Pics by Rigablood

12 domande a Danny Way, uno dei pochi skater che potreste conoscere anche se aveste tra le mani Salad Days Mag per puro caso, o se il tiro al piccione fosse la vostra attività preferita, o se foste appena rientrati da un giro con i vostri rollerblade. Le sue prime video part hanno cementato una reputazione mai più scalfita e negli ultimi quindici anni si è inventato delle imprese tanto spettacolari quanto improbabili, che hanno coinvolto - in ordine sparso - un elicottero, la Grande muraglia cinese, la maxi chitarra dell'Hard Rock Hotel a Las Vegas, una delle più gigantesche rampe mai concepite, e naturalmente uno skateboard.

SD: Da qualche settimana stai promuovendo il nuovo documentario *Waiting For Lightning*, ma visto che Salad Days è prevalentemente una rivista musicale, iniziamo da qualcosa di diverso. Iniziamo dagli Unwritten Law, che hanno registrato il loro ultimo disco a casa tua. Cosa te ne fai di uno studio e che programmi hai con il loro cantante, Scott Russo?
DW: Io e Scott siamo amici da quando eravamo teenager, abbiamo skateato e siamo stati incoscienti assieme! Crescendo, le relative carriere si sono evolute al punto che possiamo scegliere di collaborare in cose nuove. Ho costruito uno studio dentro casa mia anni fa e ho sempre avuto una profonda passione per la musica, il mio piano è di seguire solo progetti che abbiano un senso per me, che non uccidano il mio amore per il fare musica trasformandolo in business. Scott vive nel medesimo posto dove ho costruito il mio primo studio, lo stesso dove è stato registrato l'ultimo Unwritten Law, e abbiamo in programma di realizzare qualcosa assieme.

SD: La tua storia è ricca di connessioni musicali, Matt Hensley (Floggin Molly) e Mario Rubalcaba (Off!, RFTC...) hanno iniziato a skeitare con te, quali sono i tuoi ricordi punk rock legati a San Diego, che tra l'altro ha visto nascere decine di gruppi eccezionali?
DW: Riguardo agli amici con cui sono cresciuto, Mario è sicuramente tra i migliori che ho avuto, ed è uno dei più grandi talenti naturali che abbia mai visto dietro una batteria. Al liceo aveva un gruppo con altri skater, il cantante era Mark Hostetter e la band si chiamava Committed, mi piaceva andare a vederli e negli anni successivi ho ascoltato molto punk rock perché inizialmente era una parte importante della cultura skate. Gruppi come Agent Orange, Peter and The Test Tube Babies, Dead Kennedys, Black Flag, Minor Threat... Quando sono diventato un poco più vecchio, abbastanza da andare ai concerti, Bad Religion, Slayer e Green Day suonavano spesso in zona, andavo a vederli a Tijuana, in Messico, o all'USCD. Punk e skateboard erano incredibilmente intrecciati in quegli anni. Se ascolti la colona sonora del primo video Plan B sentirai tutti quei gruppi prima del loro successo commerciale. Per noi era facile perché entrambi quei mondi hanno radici nel sud California. All'inizio degli anni '90, quando il punk rock ha iniziato a essere mainstream, le due cose si sono separate, lo skateboard è migrato verso l'hip-hop underground perché aveva più credibilità. Mi ritengo fortunato di aver vissuto un periodo che non sarà mai più uguale per punk e skate.

SD: Le tue video part hanno parecchio rock anni 70 e punk come colonna sonora. Cosa ascolti ora? C'è un qualsiasi pezzo che ti viene in mente quando sei "up there" di fronte a qualche impresa?
DW: Adoro i gruppi classici e metal con cui sono cresciuto, ma come per tutto ti stanchi di sentire lo stesso disco ogni giorno. Capita che metta qualcosa degli Slayer se mi sento troppo fiacco andando alla rampa. Come sai ho uno studio e sono costantemente lì dentro a fare qualcosa, suono la chitarra da 25 anni, e negli ultimi anni ho preso confidenza con le parti elettroniche dello studio, mi capita di ascoltare musica che trovo di ispirazione più dal punto di visto creativo che emozionale, e quindi sento molte cose diverse, sono aperto a tutto. Mi piace la varietà e mi piace pressoché ogni genere per una qualche sua caratteristica. Quando però sono "up there" c'è solo silenzio mentre mi concentro.

SD: Un'ultima domanda di derivazione musicale. Jim Lindberg, ex Pennywise, ha realizzato un documentario in cui affronta il dualismo di essere un cantante punk rock con fuck you attitude e anche il padre di tre bambine che vanno in qualche modo educate. Da skater la situazione non è identica, ma in qualche modo simile. Avverti mai questa dicotomia?
DW: C'è sicuramente una linea sottile nel cercare di essere padre e nel mantenere contemporaneamente la credibilità di skater hardcore, motivato dai valori originali dello skateboarding che sono simili a quelli del punk old school. Crea situazioni di imbarazzo dove mi sento un po' ipocrita nel mio essere genitore. Non ho mai capito perché mia madre impazzisse per il comportamento mio e di mio fratello, e ora so esattamente quel che pensava, e non ho mai pensato che ne sarei stato capace in milioni di anni! Per quanto sia una sfida destreggiarsi tra i due ruoli, adoro i miei figli più di qualsiasi altra cosa, la famiglia è una grossa motivazione.

SD: Una domanda veloce, fai ancora street? Dove e come?
DW: Impiego ogni mia energia per ogni tipo di skateboarding quando si presenta la giusta opportunità. Lo street skating è parte integrale del mio patrimonio.

SD: Una bella citazione su di te arriva da tuo fratello, che nel

"Non sono mai stato ispirato dallo skateboarding competitivo, anzi, è stato probabilmente quello che mi ha fatto dubitare a tratti dell'intera faccenda..."

www.dannyway.com
www.waitingforlightningthemovie.com
www.dcshoes.com

libro Agents of Change (la storia di DC Shoes) parlava della "... sua capacità di non badare alla paura e alle conseguenze, come se fossero niente più di un po' di sudore che scende sul suo viso...". Impressionante e anche spaventoso, pensi che sia una capacità innata o acquisita?
DW: La percezione esterna è diversa da quel che in effetti vivo in prima persona, e ti garantisco che la paura è sempre presente nell'equazione. Mi piacerebbe fosse semplice come togliersi un paio di gocce di sudore dalla faccia, ma a volte devo davvero scavare per trovare il coraggio. Sono un essere umano come gli altri.

SD: A parte te stesso, c'è qualcuno che rappresenta una buona motivazione per quello che fai?
DW: La motivazione quotidiana è la mia famiglia, prendermi cura delle persone cui voglio bene. Negli anni ho avuto diversi mentori e penso di essere stato capace di rispettare quello che queste persone mi hanno insegnato mentre proseguivo per la mia strada. Il più grande tra loro è stato Mike Ternaski (RIP, co-fondatore di Plan B). Che sia qui o no fisicamente, sarà sempre al mio fianco. Lo stesso Waiting for Lightning deriva in buona parte dal mio rapporto con Mike.

SD: Lavorando al documentario hai forse avuto modo di mettere tutto in prospettiva con calma. In fin dei conti, riguardando tutto in una volta hai provato qualche sensazione nuova, che non fosse la soddisfazione, il sollievo, l'orgoglio al termine dei singoli eventi?
DW: Sfortunatamente raccontare 35 anni in un'ora e mezza è impossibile, abbiamo solo grattato la superficie, a volte è difficile anche per me guardare ai risultati ed esserne soddisfatto. Penso sempre a cosa avrei potuto fare o cosa potrei ancora fare. Comunque non prendo nulla per scontato, sono infinitamente grato per quello che mi è stato concesso, per le esperienze fatte e per la possibilità di trasformare ciò che amavo da ragazzino in una carriera. È una sensazione incredibile rivedere la mia vita in modo così poetico!

SD: Megaramp, muraglia cinese, Hard Rock Hotel..., esiste un progetto che non è mai stato portato a termine?
DW: Non c'è nulla di quel che mi sono ripromesso di fare finora che non sia stato in qualche modo un successo. Con la maggior parte dei progetti che ho voluto completare, la prima cosa è sempre stata essere sicuro che fossero alla portata della mia esperienza.

SD: Conosci ogni ambito dello skateboarding, sei stato un ragazzino e poi hai conosciuto il lato degli affari e dell'intrattenimento. Per quanto si possa essere o meno contenti della cosa, finché c'è equilibrio tra i vari aspetti le cose funzioneranno. Questo equilibrio lo vedi al giorno d'oggi?
DW: Non direi che c'è un "equilibrio" tra lo skateboard delle origini e quello più plateale, direi che a questo punto sono due mondi del tutto distinti. Forse nel medesimo sistema solare, ma non sullo stesso pianeta. Spero solo che quella parte dello skateboarding che mi ha attirato da piccolo non vada persa per sempre nel tragitto verso la popolarità.

SD: La storia dello skateboard è piena di oggetti e prodotti rinnegati. C'è qualcosa su cui hai messo il tuo nome, o aiutato a sviluppare, di cui ti vergogni?
DW: Nella mia carriera non mi sono mai affiancato ad alcun marchio, o accettato alcuna sponsorizzazione, di cui mi vergogno o che rimpiango in alcun modo. Sono sempre stato molto meticoloso nello scegliere con chi associarmi e/o fare affari.

SD: Generalmente due skater che girano insieme sono meglio di uno che lo fa da solo. Ora che sei quasi su un altro livello, chi c'è ad aiutarti a definire il prossimo passo? Te ne stai solo a guardare chi ti può raggiungere?
DW: Non sono mai stato ispirato dallo skateboarding competitivo, anzi, è stato probabilmente quello che mi ha fatto dubitare a tratti dell'intera faccenda. Non ho mai valutato le mie capacità guardando altri, sono spinto solo da quel che ritengo importante, da quello con cui voglio mettermi alla prova. Allo stesso tempo apprezzo sicuramente gli skater che condividono la mia stessa prospettiva e che vogliono esplorare i confini dello sport.

www.dcshoes.com

CHOB

BOLOGNA

Txt SECSE

Chob, writer bolognese di fama internazionale è uno dei più stimati bombers italiani. Comincia a far parlare di sè a metà degli anni 90, dipingendo innumerevoli treni e lungolinea. Membro delle crew RB (Ravone Burners - Ravone appunto nome del deposito ferroviario bolognese), BB'S (Bologna Bombers) i cui nomi stessi rappresentano al meglio la sua attività e attitudine al *bombing*, e anche componente della famosissima crew italo-europea THE, con base a Roma, ma che vanta membri di fama internazionale come Kegre, Thek di Copenhagen, Kripoe di Berlino, Babbo di Stoccolma e il notissimo romano Trota. Il suo stile è caratterizzato da un tratto molto spontaneo, che conferisce ai suoi pezzi un *flow* fresco ed aggressivo allo stesso tempo. Indubbiamente uno dei più bravi nell'uso del fatcap, la cui padronanza emerge guardando tutte le sue *tags* ed i suoi *throw ups*. Ha espanso il suo nome per tutto il Belpaese, dipingendo oltre che a Bologna e Roma, parecchio anche a Milano e Torino, dove ha risieduto per qualche anno. Compare all'interno del libro 'Overground 3' e la rivista 'Explicit Grafx 4', pubblicazioni sul writing di calibro internazionale.

SD: Ciao, prima di parlare di graffiti, mi piacerebbe che ti presentassi come persona - nei limiti della "sicurezza", chiaro - parlaci un po' di te, chi sei, che fai di bello, che passioni coltivi oltre a dipingere?
C: Amo la bella vita: un bel posto, una chitarra, uno spinello, una grigliata in compagnia dei tuoi amici più cari...questa è la bella vita.

SD: Credo tu abbia iniziato a dipingere attorno alla metà degli anni'90...confermi? A Bologna sui regionali sfilavano già nel '96 parecchi tuoi pannelli con Longe ed Erik per esempio, puoi spiegarci il motivo per la quale hai iniziato?
C: Perché avevo notato i graffiti nei primi 90's a Londra. La metro e i lungolinea erano pieni di tag e, come li chiamano loro, di *silver dubs* (argentoni). Per un paio di anni li ho ammirati senza capirci un gran che, ma poi, quando iniziai le superiori, li notai anche nei corridoi della scuola e sui muri della città. Tra l'altro, ai tempi, io vivevo nell'hinterland e prendevo tutte le mattine il treno per andare a scuola a Bologna; notai i Rusty, i Ciufs e i Deemo che coprivano i lungolinea. Me ne sono innamorato perdutamente quasi da subito.

SD: Com'è uscito il nome CHOB?
C: Ho iniziato taggando i banchi di scuola con "Harris", come Steve Harris bassista degli Iron Maiden (ero un fottuto metallaro!), poi è cambiato in Chobin direi a caso. Facevo vedere le mie prime bozze a Draw degli SPA ed è stato lui che l'ha abbreviato in Chob...grazie a Dio.

SD: Devo aver visto almeno un centinaio di tuoi pannelli a metà dei novanta, principalmente dipingevate Te e Longe, la maggior parte erano su 464, metropolitano e sull'interregionale rosso... credo di intuire che uscissero tutti da quel posto che ha dato nome ad una delle tue crew. Puoi raccontarmi un po' di quel periodo e quel duo super combattivo? Vi beccate ancora?
C: Quando sei un ragazzino ci credi un casino in quello che fai e noi avevamo una fotta incredibile. Era tutto così speciale e nuovo, le faide fra crew, le fughe da scuola, le canne e i depositi ferroviari. Pensavamo solo a quello. Sempre sporchi di vernice e con gli occhi pieni di sonno. Il Longe lo becco ogni tanto ed è sempre un piacere vederlo, abbiamo caratteri diversi ma le passioni sono spesso le stesse. A mio avviso, a quei tempi, era il migliore train-bomber italiano.

SD: Rispetto ai primi anni della tua attività, le lettere sono successivamente cambiate, sono diventate molto più semplici, "immediate", prima erano un po' più longilinee e mosse, lievemente meno leggibili a colpo d'occhio. E' stata un' evoluzione spontanea, avvenuta col tempo, o sentivi l' esigenza di creare un impatto differente coi tuoi pezzi e hai cambiato forme coscentemente?
C: Arrivarono i parigini a Bologna nell'estate del 1996. Honet e Pum erano in interail. Li portammo a dipingere e Booommmm! Mi si è aperta una porta nel cervello e ho iniziato a vedere le lettere in un modo completamente diverso. Longe comprò poi un libro stupendo che si chiamava 'Sabotage', quel libro mi ha fatto innamorare definitivamente dei graffiti sui treni e della mentalità del train-bomber, molto diversa dalla mentalità writer italiana di allora.

SD: A detta di moltissimi writers, sei tra i più forti d' Italia, e praticamente a detta di tutti il capo delle *tags* ed i *throw ups*. Credo sarebbe falso se affermassi di non essere conscio del tuo talento in questo ambito...vorrei capire se hai dedicato un particolare studio al fare queste cose oppure sono maturate col tempo. Mi spiego meglio, per esempio, ti studiavi sui blocchi le *tags* e provavi a fare i *throw up* perchè volevi perfezionare queste cose, oppure non ti eri prefissato nulla, semplicemente a furia di bombardare in giro hai raggiunto questo livello qualitativo?
C: Semplicemente volevo imparare a scrivere bene e mi sono allenato molto dipingendo per strada. A Londra sapevano scrivere bene anche i peggio toy, mentre in Italia molti dei writer più acclamati scrivevano in modo pessimo. Io non volevo essere così. Preferisco non saper tirare un out-line dritta piuttosto che non saper fare una tag decente!

SD: Con qualunque writer abbia parlato in questi anni, nessuno ha mai obbiettato se gli dicevo che secondo me sei quello con la maggior padronanza nell'uso del *fat cap*. Credo sia un talento che hai innato, anche se di sicuro l'esperienza gioca un ruolo favorevole nelle cose. Che mi dici del buon vecchio tappo? Vedo che nei pezzi tracci praticamente tutto col fat, anche le luci; ciò conferisce un flow freschissimo ai pezzi, li rende di grosso impatto, mantenendoli molto spontanei. E' stata una scelta ragionata, o dipingendo ti sei appassionato a quel tipo di tratto?
C: La verità è che non so usare lo skinny!

SD: Puoi dire che preferisci lo street bombing o i pannelli? Noto che comunque dipingi volentieri pure gli *hall of fame*, lo fai per stare in compagnia, magari alle jam o non disdegni ogni tanto farti il muretto sciallato?
C: A me i graffiti piacciono a 360° quindi cerco di fare tutto quello che mi capita. Gli argentoni giganti in linea con gli amici sono però la cosa che mi piace più fare in assoluto. Ultimamente i treni mi hanno un pò nauseato mentre le tag con il pennarello le farò anche a 60 anni!

> "Bologna era un'eccellenza...ora non più. La scena non può più competere con Roma o Milano come invece poteva fare negli anni 90. Io sto ancora aspettando un nuovo Chob...mi piacerebbe tanto che arrivasse...in fretta!"

SD: Spesso compaiono delle frasette in parte ai pezzi, lo fai per scelta o viene così?
C: Ogni tanto mi viene voglia di lasciare un messaggio. I graffiti sono arroganti, e una bella frasetta arrogante ci sta sempre bene.

SD: Hai voglia di parlarmi di qualche esperienza particolarmente figa vissuta coi graffiti, tipo che so, il triplo *whole car* "THE" in Suburbana a Bologna, azioni adrenaliche in metro (oltre a molte subway di Milano attorno agli anni 2000, ricordo anche una bellissima trenata sulla linea A a Roma, con Dumbo e Trota, e se

non sbaglio anche a Berlino ci sei stato no?)...
C: Non ti potrei raccontare nulla di più di qualunque altro writer: le esperienze sono spesso le stesse. La cosa più bella è aver trovato dei veri amici in giro per il mondo. Una cosa che una persona "normale" se la sogna.

SD: Sgami pesi?
C: Troppi: di tutto e di più!!!

SD: Oltre a bombardare tantissimi treni, hai dedicato anche un attenzione speciale ai lungolinea di Bologna. E' normale che un bomber dipinga assiduamente la sua città, mi pare di capire che tu sia molto legato ad essa...se non sbaglio sei stato a Torino ed a Milano per alcuni periodi, oltre ad aver girato un sacco di città per dipingere, nonostante questo, pare tu abbia il capoluogo felsineo nel cuore...lo fanno pensare anche i nomi di due delle tue storiche crew RB e BB'S. E' solo un impressione da osservatori esterni o è vero? Ci sono dei motivi particolari?
C: Assolutamente vero. È una cosa quasi morbosa. Bologna è una mammona che ti abbraccia e ti strizza in quelle sue grosse tette, fai fatica a separarti da lei, nel bene e nel male. Poi sono un tifoso e come tutti i tifosi di calcio sono molto legato alle tradizioni e ai colori della mia città. Dipingerci mi da molta più soddisfazione che farlo in altri luoghi.

SD: Com'è la scena di Bologna? Puoi parlarcene un po'? Mi piacerebbe sapere qualcosa di storico e qualcosa di attuale...
C: Bologna era un'eccellenza...ora non più. La scena non può più competere con Roma o Milano come invece poteva fare negli anni 90. Io sto ancora aspettando un nuovo Chob...mi piacerebbe tanto che arrivasse...in fretta!

SD: In quante città sei stato a dipingere e quali ti hanno preso bene? Che writer ti piacciono?
C: Ho dipinto un pò ovunque ma a Roma e a Milano trovi ovviamente le scene più interessanti. Mi piacciono molto i CTO e i pannelli di Pilchi. All'estero Berlino, Copenhagen e Parigi sono di un'altra categoria. Lì respiri veramente i graffiti. Ci sono moltissimi writer che spaccano e che ammiro, anche se non riesco più a stare dietro ai nuovi nomi e quindi non sono più sul pezzo come una volta.

SD: Oltre a RB (con Longe...) e BB'S (con Leon, Fes, Gek, Oil, Aner, Race...), sei o sei stato anche membro dei DH (con Rok...) se non erro, e sei membro della storica crew THE (che ha sù per giù 15 anni). Una crew molto "assortita" a livello internazionale e dentro, oltre ad un sacco di romani (tra i quali il famosissimo Mr Trota, Anek, Dale, Vela, Fox, poi Panda ed i più giovani Haker e Runa), ci sono Kegre e Thek di Copenhagen, Babbo di Stoccolma, Kripoe di Berlino...(ma ho dimenticato sicuramente qualcuno). Nel '98-'99 a Roma in Linea A, se si stava in banchina mezzora, sfilavano almeno una 30ina di "THE". La crew è attiva ancora oggi, anche se forse certi membri hanno preso strade differenti o crescendo vi beccate meno tutti assieme. Come sei venuto in contatto coi THE? Ti va di raccontarci qualcosa di questa e anche delle altre tue crew? Quali sono ora di preciso?
C: Negli RB c'eravamo io e il Longe, ma c'era anche Oida 257 che era anche il nostro punto di riferimento. Aveva girato l'Europa a fotografare graffiti ed era ferratissimo sull'argomento, inoltre aveva iniziato molto prima di noi due. I BBS sono una famiglia allargata, gli amici di sempre, quasi tutti hanno smesso tranne Leon, Race, Aner e Babbo. Non sono mai stato un DH, ma Gek lo era e quindi quando dipingevamo insieme facevamo dei THE-DH. I THE sono la mia vera e propria crew di graffiti "professionali", e sono orgoglioso di farne parte. Ormai gli anni passano e noi della vecchia guardia abbiamo molto rallentato, ma i nuovi ci danno comunque dentro e tengono alto il nome della crew! Da poco faccio parte della WMD di Helsinki.

SD: Scena italiana? Hai qualche parere a riguardo o te ne freghi?
C: Una volta c'era da raccontare di più, la scena era più acerba ma anche più genuina e sanguigna. Ora mi pare che la scena italiana sia uguale a quella di altre nazioni europee, manca forse qualche vero e proprio

king...le mode e gli stili li inventano all'estero, non qui.

SD: Mai avuto particolari scazzi?
C: Pochi e da ragazzino. Ora sono un pò l'amico di tutti...il nonno dei graffiti.

SD: Gira voce che tu sia infottato con lo stadio e non disdegni la violenza. Alcune frasi che compaiono ogni tanto in parte ai tuoi pezzi potrebbero effettivamente farlo pensare. Sono una provocazione per divertirti o l'espressione di un ideologia che coltivi? Hai un orientamento particolare a livello "sociale" o "politico"? Sei chiaramente libero di dirmi che non sono affari miei.
C: Mi piace molto il movimento ultras perché è vero, nel bene e nel male, e perché mi piace il calcio. La violenza fa parte del gioco del tifo...così come il *dissing* fa parte del gioco del rap o lo "steccare" i pezzi degli altri fa parte del gioco dei graffiti. C'è gente che ovviamente esagera, ma come in tutte le cose. Non ho una ideologia politica e infatti diffido molto di chiunque abbia idee estremiste. La gente spesso ha molta confusione in testa e non capisce che l'arte grafica, di cui i graffiti sono i nipotini, è dei primi del '900 ed è sempre stata usata dalla politica delle varie nazioni per le loro propagande. Il costruttivismo russo è fantastico e se io ho voglia di mettere una stella rossa e una falce e martello nel pezzo lo faccio e basta, dall'altra parte come negare la bellezza del futurismo italiano o dei "font" fascisti: magari la croce celtica non la metto ma altri elementi nel mio pezzo perché no? Quando qualcuno mi riprende su questo lo mando semplicemente a fanculo.

SD: Musica?
C: Amo la musica, ma sono un ex brit-pop e quindi mi piace tutto ciò che deriva dalla melodicità dei Beatles. Ma quando la musica è bella e bello qualsiasi genere musicale.

SD: Cosa pensi dell' Italia oggi? Non parlo dei graffiti...se dovessi raccontare ad un ragazzo di un altra nazione qualcosa del Paese dove vivi che gli diresti ora come ora?
C: Pregi e difetti dell'Italia, a volte siamo imbarazzanti e mi vergogno di essere italiano, ma a volte mi ritengo fortunato di esserlo. Ci manca il salto di qualità...ma dubito che lo vedrò prima di andarmene da sto mondo.

SD: Chi sarebbe CHOB senza i graffiti? Che importanza hai dato e dai nella tua vita a questa cosa?
C: Se nella musica avessi messo la stessa passione che ho messo nei graffiti...sarei una rockstar!
Se l'avessi messa nella street-art...avrei già esposto alla Tate Modern. Ma a me piacciono i graffiti e quindi "sti cazzi".

SD: Pare che molti ragazzini "nuovi" non abbiano più molta conoscenza delle radici dei movimento, e tristemente nemmeno della storia della loro città, (parlo chiaramente sempre in termini di writing). Molti sembrano non avere più rispetto per niente e per nessuno ed hanno un approccio molto "modaiolo", scopiazzando dai pezzi che vedono in giro e pensando solo a "fare numero"...pare siano ormai molto rari i novizi con un attitudine più "nobile", che cercano di crearsi delle forme proprie e fare una vera "gavetta". Condividi questo punto di vista? Ma in ogni caso, ritieni importante il fatto che un writer abbia una coscenza sviluppata riguardo alla disciplina che pratica oppure no? Vedi ancora possibili evoluzioni ed espansioni nel writing, o pensi che "tutto è già stato fatto"? "Graffiti is dead"?
C: No dai, per fortuna non è morta. Non penso morirà facilmente. È il tempo che cambia le cose, i graffiti sono cambiati come sono cambiate molte cose dopo che è arrivato internet. Il web ha uniformato gli stili ma ha anche dato la possibilità di diventare un king in pochi mesi. Non saprei giudicare questo punto. Non si può vivere di passato, io cerco di stare al passo coi tempi...ma a modo mio.
SD: La tua esperienza coi graffiti ti ha dato modo di ampliare le tue possibilità nel mondo lavorativo offrendoti delle opportunità particolari?

> "...Berlino, Copenhagen e Parigi sono di un'altra categoria. Lì respiri veramente i graffiti..."

C: Se mi fossi buttato in quell'ondata di writer che si sono trasformati in street artist un paio di anni fa in compagnia di Sgarbi allora forse ne avrei guadagnato. Ma nel mondo del lavoro specialmente dove lavoro io se ne sbattono il cazzo alla grande se sei Chob.

SD: Oggi ti senti felice? Hai rimpianti?
C: Ma quali rimpianti!!! Vorrei solo avere più tempo per dipingere, ma forse va bene così. Sai che sfigato sarei se fossi ancora lì a correre dietro ai treni in banchina per fare i *backjump*? No dai, va bene così.

SD: Grazie per la pazienza, perdona l'intervista lunghissima, ma è un piacere aver avuto la possibilità di poterti intervistare, ora è il tempo dei saluti.
C: Grazie a te, sono lusingato da tutti e dai troppi complimenti che mi fai.

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Marco Mestre // wallie 50 // Mestre (Ve) // Pics Kreator

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

William Aliotti // air reverse slob // Hossegor, France // Mike Pireddu

SOCIAL DISTORTION

- IL PARADISO PUÒ ATTENDERE -

Txt Angelo Mora
Pics Enzo Mazzeo/Rigablood

www.socialdistortion.com
www.myspace.com/socialdistortion
www.mikeness.com
www.myspace.com/mikeness

Mike Ness, che te lo dico a fare? Tatuatissima icona del punk californiano della prima ora, infanzia e adolescenza difficili, ex tossicodipendente, ex galeotto, fa le cover di Johnny Cash, adora le hot rod e, in generale, una certa iconografia pop a stelle e strisce degli anni 50. Queste informazioni vi bastano per indossare il costume da rockabilly del sabato sera, sentirvi dei gran fighi e affollare di gusto i concerti della band di Orange County (che in Italia si svolgono sempre nel tardo pomeriggio in occasione di festival all'aperto con ben altri headliner). Se poi ogni tanto riconosceste e cantaste anche i pezzi più vecchi e di culto, sarebbe meglio. Domenica 2 settembre 2012: mancano un paio d'ore all'esibizione dei Social Distortion all'I-Day Festival di Bologna. Schivando le classiche mine anti-giornalista da backstage italiano – che meriterebbero una dissertazione a parte, rinviata a un futuro supplemento speciale – e difendendo la propria trincea come ci ha insegnato il Sergente Hartman di 'Full Metal Jacket', riusciamo finalmente a varcare il loro camerino e sederci di fronte al musicista americano.
Ness appare abbastanza dimagrito rispetto alle ultime foto ufficiali e, per sua stessa ammissione, piuttosto stanco; 50 anni di rock and roll – spesso vissuti a rotta di collo o a braccetto con la droga – hanno lasciato qualche segno indelebile più sul fisico che sulla mente. D'altronde questa è l'ultima tappa del tour europeo cominciato a inizio agosto al Rebellion Festival di Blackpool, in Inghilterra, e proseguita poi fra date singole (notevole quella di Zurigo con i Me First And The Gimme Gimmes di spalla) e altri festival prestigiosi (Reading e Leeds). In barba all'invadente presenza del tour manager, seduto accanto a noi per tutti i 20 minuti dell'intervista per motivi imperscrutabili, il leader dei Social Distortion si rivela gentile e loquace quanto basta.
Ness è un personaggio complesso e ricco di sfumature. Il ragazzino arrabbiato col mondo ma già così dannatamente talentuoso del documentario *Another State Of Mind*, girato nel 1982, trent'anni dopo è diventato un uomo maturo, riflessivo e pacato. La vecchia indole ribelle e antiautoritaria alberga tuttora nel suo animo, ma le esperienze della vita lo portano oggi a porsi in maniera "punk zen" – passateci il neologismo. Nonostante una solida fama planetaria, l'intensità musicale e lirica dei Social Distortion è ancora fin troppo sottovalutata. Le loro canzoni parlano al cuore, prima ancora che al cervello, e comunicano un implacabile sentimento di rivincita personale. Un commovente linguaggio universale che trascende stereotipi e barriere, a partire da quella linguistica. Se la quintessenza del punk è trasformare rabbia, disperazione e individualismo in energia positiva, si tratta di una delle più grandi punk rock band della storia.
Di più: col passare del tempo, il profilo di dischi come *Social Distortion*, *Somewhere Between Heaven And Hell*, *White Light White Heat White Trash* e *Sex, Love And Rock'n'Roll* si avvicina ai grandi vagabondi dell'animo dell'immaginario rock-pop collettivo: statunitensi (lo stesso Johnny Cash, Bob Dylan, Bruce Springsteen, Tom Petty, Steve Earl) e non (John Lennon, Joe Strummer, persino Bob Marley). E se un domani Ness dovesse proporre il repertorio della band in versione acustica, non sarebbe un'eresia.
I Social Distortion non saranno mai un nome da folle oceaniche e nemmeno un cosiddetto brand buono per sdoganare il rock and roll di strada a neo-yuppie in carriera e casalinghe disperate, ma erano e rimangono un gruppo viscerale e romantico come pochi altri. Una band per molti, ma non per tutti.

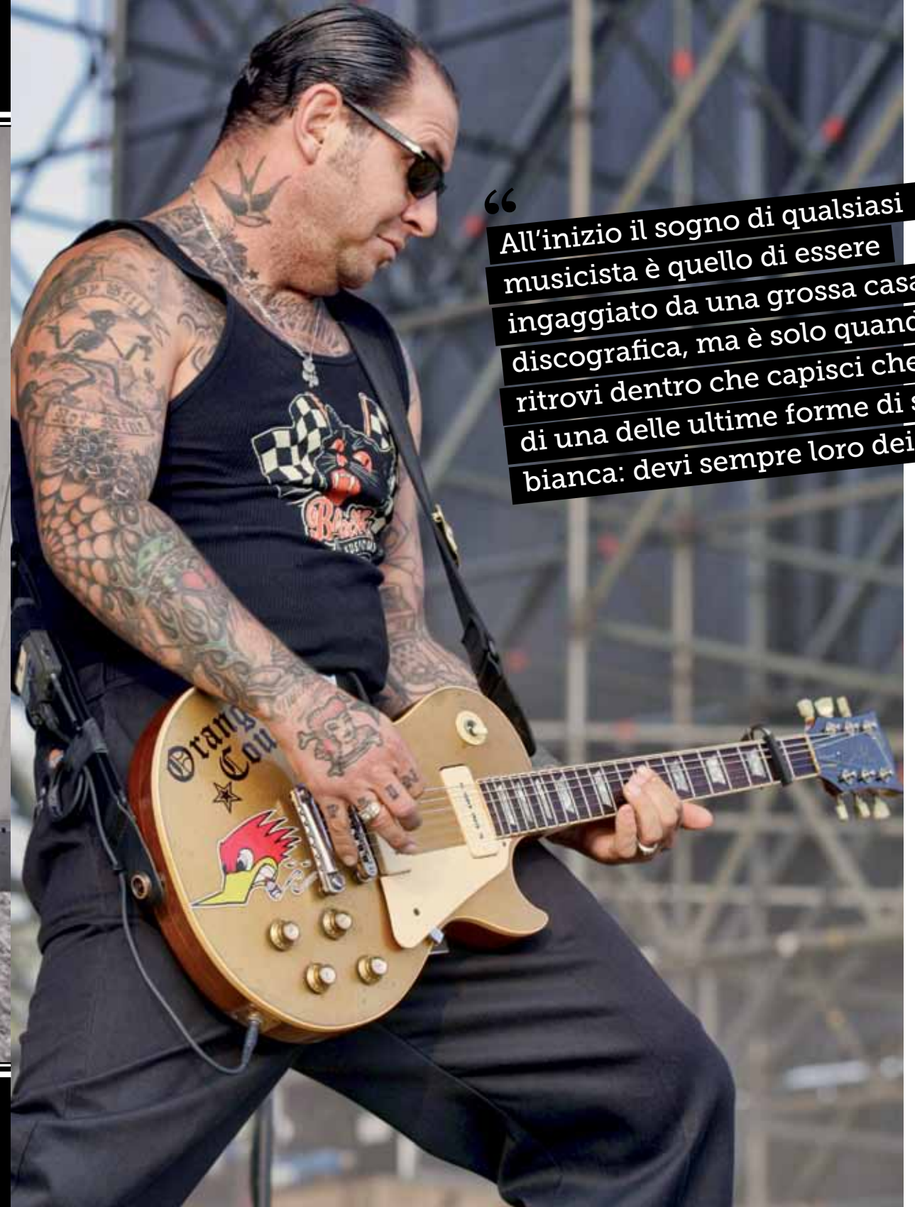
SD: *Hard Times And Nursery Crimes* del 2011 è un album carico di buone vibrazioni: accanto ai classici chiaroscuri lirici del tuo repertorio, nel complesso si respira un atmosfera positiva. Hai intenzionalmente voluto comunicare un messaggio di speranza in questi tempi duri , appunto, o quanto meno confusi e di crisi (economica, sociale, di identità ecc.)?
MN: Non so se l'ho fatto più per la gente oppure più per la mia vita personale. *White Light*... era un disco molto oscuro perché la mia testa si trovava in luogo molto oscuro nel periodo in cui l'ho scritto, al punto che certa gente non riusciva nemmeno a starmi attorno; il mio chitarrista attuale, Johnny (Wickersham, nda), era uno di quelli. Non riuscivo a incanalare tutta la grossa rabbia che avevo dentro.

SD: Già: il testo di *Down On The World Again* parlava chiaro (This ain't the way it's supposed to be / There's a dark cloud following me / I'm disillusioned I'm down on the world again / There's movies going on in my head / And all I can see is the color red / I'm relentless I'm down on the world again...").
MN: Esattamente. Oggi invece la mia testa si trova da un'altra parte e sono una persona un po' più saggia: tutto ciò si riflette nella musica. Non è difficile trovare dei buoni motivi per arrabbiarmi: come hai detto te, basta guardarsi in giro e vedere che cosa succede nel mondo. Ne sono consapevole e comunque una parte della mia personalità sarà sempre orientata in quella direzione, ma con i testi di questo disco ho voluto fare qualcosa di differente, più sperimentale e non per forza di cose autobiografico. Detto ciò, il prossimo album potrebbe essere di nuovo completamente diverso.

SD: Il testo di *Machine Gun Blues* è scritto dalla prospettiva di un gangster americano degli anni 30, l era del proibizionismo. Che cosa ti affascina in particolare di quel periodo storico?
MN: Se guardi bene le immagini di quel periodo, tutti gli uomini si vestivano in quel modo elegante, pantaloni a vita alta, bretelle e cappello compresi. I gangster però erano andati un passo oltre con i completi gessati e le scarpe di vernice. Era il modo di far vedere che erano più ricchi degli altri. A parte questo, molte cose dell'epoca in questione erano di qualità superiore a quella odierna (perlomeno negli Stati Uniti): l'abbigliamento, le automobili, l'architettura... Oggi viviamo in una società usa e getta. Prendi questo divanetto dove siamo seduti ora: qualche persona giovane magari lo troverebbe carino e se lo porterebbe pure a casa per 100 euro, ma in realtà è un prodotto scadente, una cagata! Non è stato certamente fatto per durare 40 o 50 anni come gli oggetti di un tempo.

SD: Ecco da dove proviene la tua passione per le auto d'epoca e per una certa oggettistica d'annata.

“Pensi che alle migliaia di ragazzini che sono là fuori per il concerto di oggi gliene importi qualcosa del tracollo dell'industria musicale? Noi siamo qui per suonare. Grazie a Dio il rock and roll dal vivo non lo porterà mai via nessuno.”



“All'inizio il sogno di qualsiasi musicista è quello di essere ingaggiato da una grossa casa discografica, ma è solo quando ti ci ritrovi dentro che capisci che si tratta di una delle ultime forme di schiavitù bianca: devi sempre loro dei soldi.”

MN: Sì, amo collezionare cose che durano nel tempo. (Secondo l'enciclopedia online Wikipedia, versione inglese, Ness possiede una Ford del 1936 e una Chevy del 1954, nda)

SD: *Sex, Love* è uscito nel 2004, ben 8 anni dopo *White Light* . Nel 2000 è morto Dennis Danell, tuo amico storico e co-fondatore del gruppo. Sei mai stato vicino a sciogliere il gruppo dopo la sua scomparsa?
MN: Ho dovuto fare una scelta difficile: da una parte proseguire con il gruppo che avevamo messo in piedi da ragazzini o, dall'altra, dedicarmi senza problemi solamente alla carriera solista. (Ness ha pubblicato due dischi solisti nel 1999: *Cheating At Solitaire* e *Under The Influences*, nda). Ho deciso di trasformare qualcosa di negativo in qualcosa di positivo e ho trovato l'ispirazione per portare avanti i Social Distortion fino a quando ne sarò in grado.

SD: Che cosa ti manca di più di Dennis sia come persona, sia come artista?
MN: Dennis ha fatto parte della band fin dal principio perché era il mio migliore amico. Né io, né lui eravamo dei bravi musicisti: abbiamo imparato a suonare strada facendo. Il suo vero ruolo è sempre stato più che altro quello di supporto morale per me quando ho avuto problemi di droga e con la legge. Perderlo ha significato perdere un amico, più che un membro del gruppo. Dopo la sua scomparsa ho pensato che se io fossi stato sul punto di morire, avrei voluto che la nostra vicenda non finisse così e che lui continuasse con la band. Di sicuro il gap temporale fra i 2 album è stato eccessivo, così

come quello fra 'Sex, Love...' e 'Hard Times...'. Siamo diventati pigri: per fare un disco dei Social Distortion non ci vogliono mica 7 anni. In passato abbiamo pubblicato un album ogni 2, 3, 4 anni circa e in futuro vorrei che tornassimo a quella prolificità.

SD: Alla faccia del collasso del vecchio modello di music business e del tracollo delle vendite dei CD.
MN: Pensi che alle migliaia di ragazzini che sono là fuori per il concerto di oggi gliene importi qualcosa del tracollo dell'industria musicale? Noi siamo qui per suonare. Grazie a Dio il rock and roll dal vivo non lo porterà mai via nessuno.

SD: *Social Distortion, Somewhere* e *White Light* sono usciti per la Epic/Sony in un periodo circa la prima metà degli anni 90 commercialmente fortunatissimo per il rock alternativo (grunge, ma non solo). Avete mai subito dei condizionamenti da parte della major? È stato difficile mantenere la vostra integrità artistica?
MN: L'unica causa di problemi sono state le copertine degli album. Già a quel tempo in America le major puntavano forte sugli ipermercati: era fondamentale che l'artwork non fosse troppo aggressivo o provocatorio, altrimenti veniva censurato. Ricordo delle lunghe riunioni "artistiche" con 'sti ruffiani dell'etichetta: "Chi cazzo sei? Se non mi conosci e non conosci la mia musica, come è possibile che stiamo parlando della copertina del disco?". All'inizio il sogno di qualsiasi musicista è quello di essere ingaggiato da una grossa casa discografica, ma è solo quando ti ci ritrovi dentro che capisci che si tratta di una delle ultime forme di schiavitù bianca: devi sempre loro dei soldi. (si presume per l'investimento effettuato dall'etichetta per la registrazione dei dischi e/o per il finanziamento dei tour in attesa di rientrare con le vendite, nda). A un certo punto abbiamo realizzato che loro non stavano facendo nulla per noi che non potessimo comunque fare da soli: potevamo farci passare dalle radio per conto nostro e organizzarci le tournée per conto nostro, anche in Europa, mentre loro continuavano a spendere soldi per ingaggiare degli uffici stampa indipendenti che avrebbero dovuto curare la promozione.

SD: Hai letto l'autobiografia di Lemmy dei Motörhead, *La Sottile Linea Bianca*? Alcune delle pagine più gustose sono quelle relative al periodo trascorso dalla band con la Epic/Sony (primi anni 90, proprio come i Social Distortion).
MN: Non l'ho ancora letto, ma ricordo una festa per i Grammy Awards dove c'erano tutti i vertici dell'etichetta compreso il boss, Tommy Mottola. Noi, Lemmy e Coolio abbiamo passato tutto il tempo allo strip-bar. (sorride, nda)

SD: Sempre Lemmy ama paragonare una rock band in tour a una ciurma di pirati che salpa di città in città per suonare, fare baldoria e spassarsela con le donne, salvo poi ripartire la notte stessa. Un immagine molto romantica, non trovi?
MN: Sì, per me però oggi è diverso. Non bevo alcol e non tocco droghe da anni. Oggi abbiamo pranzato in città, in un piccolo ristorante vicino alla Chiesa di Santa Maria della Vita (pronuncia il nome della chiesa in italiano, nda). Abbiamo mangiato la migliore pasta in città, fatta a mano e col sugo di pomodoro e basilico: squisita, un vero piatto italiano. Quando siamo in tour per me ora conta di più conoscere altre culture: mi sento un turista, non saprei come definirmi altrimenti.

SD: Ti sei sentito spesso intrappolato nel cliché del punk rocker nichilista e autodistruttivo?
MN: Sì e per questo nelle interviste mi piace confutare questi stereotipi, così come nel libro autobiografico che sto scrivendo in questo periodo. Vorrei che la gente capisse che la mia vita è piena di contrasti, di dicotomie. Faccio musica rumorosa ma ho anche tre cagnolini chihuahua, pratico il pugilato in palestra ma anche lo yoga... (inoltre Ness è vegetariano e il sito Internet ufficiale dei Social Distortion supporta ufficialmente la causa di varie associazioni umanitarie, ecologiste e animaliste, nda).

SD: Come ti sei avvicinato alla pratica dello yoga?
MN: Ho iniziato 5 anni fa e adesso non vedo l'ora di tornare a casa per ricominciare assieme a mia moglie. Seguo il Bikram Yoga (molto popolare negli Usa, specialmente presso i VIP del mondo dell'intrattenimento, è una forma del cosiddetto hot yoga che prevede la pratica in un ambiente particolarmente caldo e umido, nda): ho imparato molto sulla sua importanza per sentirmi bene sia a livello fisico, sia a livello spirituale. Anche il pugilato aiuta a concentrarmi mentalmente e mi tiene allenato; e lo yoga a sua volta aiuta la boxe per quanto riguarda la respirazione e l'equilibrio.

SD: Chi è il tuo pugile preferito di tutti i tempi?
MN: Ce ne sono tanti che ammiro, ma penso che Muhammad Ali sia stato il più grande di tutti: amo riguardare i suoi vecchi incontri. Era uno scienziato della boxe e la sua grazia sul ring era meravigliosa. Un pugile e un uomo molto intelligente.

SD: Ali sosteneva che la differenza fra "buono" e "grande" sta nell'attenzione per i dettagli. In altre parole: sei hai un talento specifico, il 90% del tuo lavoro verrà fuori in modo relativamente facile. Ma il 10% finale richiederà dieci volte tanto lo sforzo effettuato fino a quel momento
MN: È vero. Per raggiungere il top ci vuole qualcosa di più: devi avere un appetito speciale, devi essere davvero affamato.

SD: Quando partono i titoli di coda di *Lords Of Dogtown*, 2005, parte anche la vostra bella cover di *Death Or Glory* dei Clash. Ritieni che il film ricostruisca fedelmente la California alternativa di metà anni 70 dove è nata una delle più leggendarie scene punk-hardcore mondiali?
MN: Sì, penso che la ricostruzione storica di 'Lords...' sia piuttosto accurata. In quel periodo siamo stati influenzati da tante cose: il punk rock ma anche il surf, lo skate e la sottocultura delle lowrider... In mezzo a tutto ciò, abbiamo creato la nostra cultura personale.

SD: Per quanto tempo hai vissuto nella mitica punk house descritta dagli Adolescents nel loro pezzo più famoso, *Kids Of The Black Hole* del 1981, come un caotico porto di mare per tanti punk che gravitano ad Orange County e quali sono i tuoi ricordi più significativi di quel periodo della tua vita?
MN: Quello è stato il mio primo, vero appartamento e ci avrò vissuto dentro un anno, forse un anno e mezzo... non ricordo bene. Lo spirito di quel tempo era semplicemente fare tutto ciò volevamo, ogni notte.

SD: Tu e tua moglie Christine Marie avete due figli, Julian e Johnny (che nel videoclip di *Machine Gun Blues* recita il ruolo del lustrascarpe). Qual è il miglior insegnamento che gli hai trasmesso e che tu non hai mai ricevuto da bambino?

MN: Probabilmente lasciare che credano in se stessi, cioè l'opposto di quello che mi è successo da piccolo: mi son sempre sentito dire che ero un cretino, che ero questo, che ero quello... Ogni tipo di controllo o di restrizione in realtà ti allontana dai figli. È molto difficile insegnare il contrario di quello che ti è stato insegnato perché a volte sei vittima di un riflesso condizionato, cioè reagisci nell'unico modo che hai imparato. È un comportamento che si apprende, non viene fuori in modo naturale. Ne parlo molto nel mio libro: cambiare i lati del mio carattere che non amavo è stata la più grande sfida della mia convalescenza. È una lotta che può durare una vita intera perché certe cose che hai imparato da bambino rimangono profondamente inculcate in te.

SD: Qual è il più grande equivoco pubblico circa Mike Ness?
MN: I classici cliché del punk, come dicevamo prima. Sono cresciuto con i Beatles, i Rolling Stones e Johnny Cash; i Ramones e i Sex Pistols sono arrivati dopo. I Social Distortion appartengono a una scuola ben precisa, la prima generazione del punk che era fondata sul blues e sulla musica tradizionale americana. Pensa a Johnny Thunders. Oppure pensa a quanto i Sex Pistols dovevano a Chuck Berry... E così noi ci divertiamo un sacco ad andare contro la "polizia punk rock", quelli che ti dicono: "Ehi, ma questo non è molto punk!". Ah sì? Se uno avesse detto a Johnny Thunders che non poteva cantare una canzone d'amore, lui gli avrebbe sfasciato la chitarra in testa!

SD: In passato hai descritto il vostro celebre logo – lo scheletro danzante con borsalino, sigaretta e bicchiere da Martini – come un simbolo di "vita, morte, celebrazione". Queste 3 parole riassumono la tua filosofia rock and roll?
MN: Vita, morte e tutto ciò che sta in mezzo. (letteralmente: "life, death and everything in-between", nda)

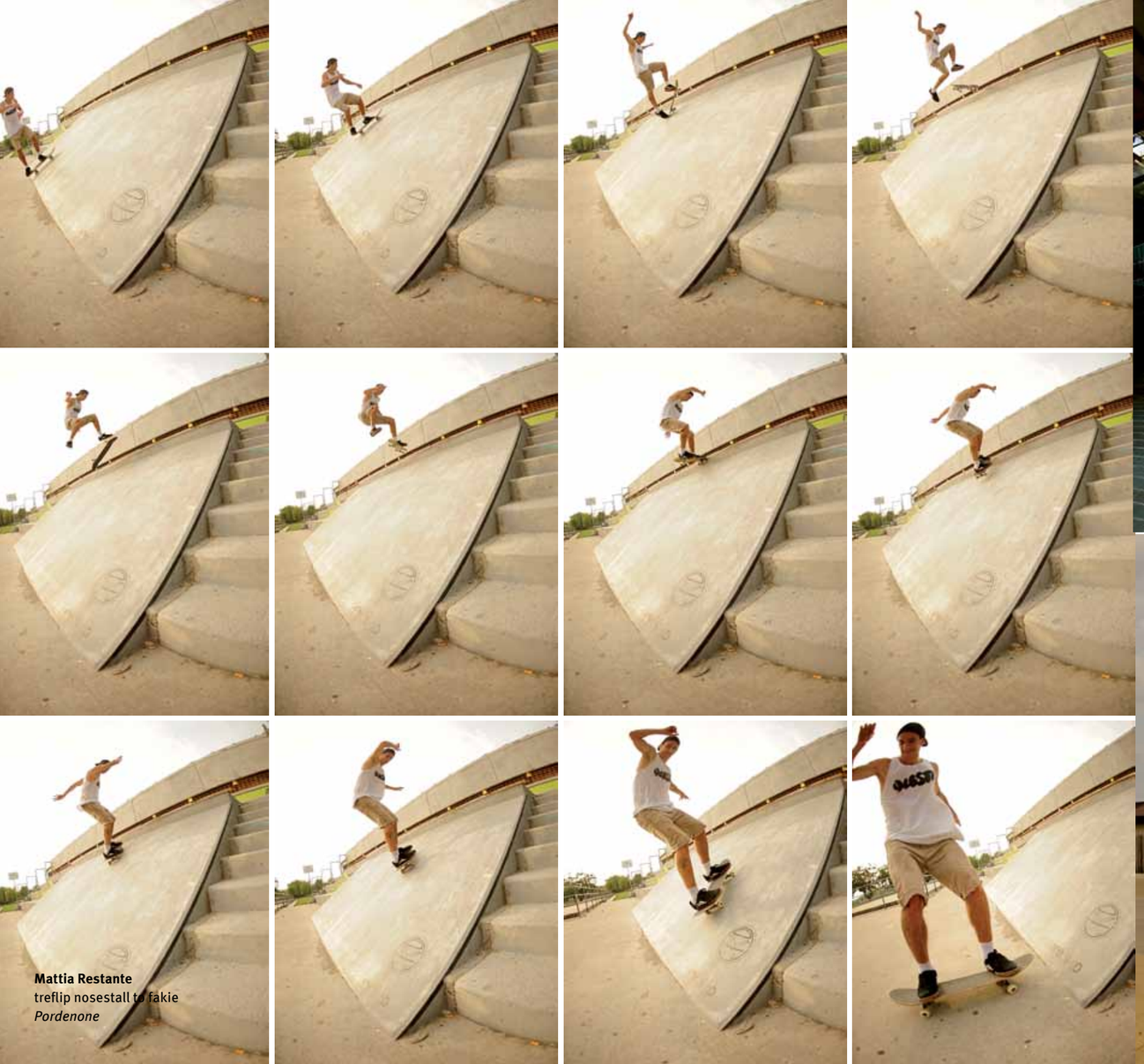
SD: Potrebbe essere il titolo del tuo libro?
MN: Sì, perché no? (sorride, nda)

GIÙ A NORD EST

Txt & Pics Kreator

Devis Ficara
switch varial heelflip
Bissuola (Mestre)

Devis Ficara
fs flip



Mattia Restante
treflip nosestall to fakie
Pordenone

Mattia Restante
nolleflip
Udine

Mattia Restante
nollie inward
Pordenone

Jacopo Toniolo
taildrop

Jacopo Toniolo
melon
Innsbruck, Austria

Da sempre il Triveneto è considerato il motore trainante del nostro Paese; l'hanno pure soprannominato "il ricco nord-est" per enfatizzare quanto questa zona d'Italia sia progredita e al di sopra della media.
La realtà però è ben diversa e più variegata, accogliendo al suo interno situazioni agli antipodi, sviluppo e ricchezza da una parte, povertà e ignoranza dall'altra. La recente crisi economica ha colpito ovunque e anche il famigerato nord-est produttivo non è stato risparmiato, evidenziando situazioni che fino ad ora sembravano nascoste da quell'immagine patinata ostentata da anni. Per quanto lo skateboarding possa apparentemente sembrare lontano e distaccato dalla realtà quotidiana, così non è: come molte altre attività, che una volta ci piaceva definire "sotterranee", altro non è che un riflesso della società che ci circonda, e di conseguenza non solo è stato colpito in egual misura dalla crisi, ma ha anche rimesso in discussione moltissime realtà.

Nel marasma generale di questi giorni, nella perdita di orientamento e confusione generata dalla mancanza di finanze, lo skateboarding va comunque avanti nonostante tutto, con la consapevolezza che bisogna trovare nuove strade, nuove idee, nuovi orizzonti...e il nord-est non fa difetto a questa intricata situazione. Queste lande immolate alla produzione hanno partorito molti giovani diventati nel tempo figure di tutto rispetto ed interesse nel controverso skatebiz, tra cui oggi Mattia Restante, Devis Ficarra e Jacopo Toniolo che stanno raggiungendo una maturità e consapevolezza dei propri mezzi fino a poco fa impensabile, forti di anni di contest e sessions interminabili e supportati da brand oramai ben consolidati nella zona (Lobster, WoodU e Pachyderm - www.saladdaysmag.com/2012/05/pachyderm-skateboards-interview), che da un po' di tempo si sono avventurati nella difficile missione di produrre sia abbigliamento che materiale tecnico.
Mattia gira da queste parti da diversi anni oramai e il suo stile e il suo livello sono cresciuti con lui; con Devis e Jacopo lo skateboarding duro e puro va avanti sempre a testa bassa, grazie all'instancabile passione che hanno per questa disciplina e alla banda di aficionados che li sostengono sia nel bene che nel male - e nel caso della Pachyderm di Tolmezzo che passa le tavole a Jacopo lo è ancora di più visto che il mercato è sempre più difficile

Mattia, Jacopo e Devis sono solo tre dei numerosi skaters che affollano le strade del nord-est e che per qualche motivo "sconosciuto" hanno poca visibilità nel panorama nazionale (ma non è la prima volta che succede); ognuno di loro ha una storia e una vita differente, quello che li accomuna però è la loro instancabile passione per la tavola a rotelle. Mattia Restante vive a Pordenone, Devis Ficara a Treviso e Jacopo Toniolo a Vicenza.

JACOPO TONIOLO PH. KREATOR

100% ITALIAN SKATEBOARDING STYLE

ACTION STYLE CLOTHING

&

PACHYDERM SKATEBOARDS

pachyderm skateboards

ACTION STYLE

WWW.PACHYDERM-SKATEBOARDS.IT
WWW.ACTIONSTYLECLOTHING.COM

www.zeroboys.net // www.myspace.com/zeroboys

Txt Milo Bandini // **Pics** Rigablood

ZERO BOYS

LIVIN' IN THE '20S

Sì, é vero. Gli Zero Boys si sono sciolti dopo tre anni insieme. Tufty, il bassista, ora abita a San Francisco e suona con i Toxic Reasons.

Così scriveva un **Paul Mahern** non ancora ventenne - sulle colonne di MaximumRocknRoll (#4 Gennaio/Febbraio 1983). Gli Zero Boys - di cui Mahern era la voce (e i testi) avevano pubblicato l'album di debutto, 'Vicious Circle' da pochi mesi.

'Vicious Circle' lo abbiamo registrato a novembre del 1981 ma é uscito l'estate successiva per la Nimrod. Duemila copie, tutte vendute.
Paul Mahern (MRR # 8 - Settembre 1983)

Duemila copie, e pochi concerti su entrambe le coste, non sembravano un grande risultato; 'Vicious Circle' era un capolavoro del primo HC americano, ma non lo sapeva quasi nessuno e nemmeno loro. E allora tanto valeva sciogliersi e guardare avanti. Sembrava tutto finito, ma oggi Paul Mahern - alias Paul-Z, alias Cantwell, alias Mahan Kalpa Singh (49 anni), insieme a 3/4 della formazione originale degli Zero Boys, é ancora in pista. Prima però, un passo indietro.

Siamo nati nel giugno del 1980. A settembre abbiamo pubblicato per la nostra etichetta Z-Disk Records 'Livin' In The '80s': un EP 7" con cinque brani. Siamo anche riusciti a vendere tutte le 500 copie.
Paul Mahern (MRR # 8 - Settembre 1983)

Per quanto dignitoso, 'Livin' In The '80s' é pesantemente influenzato dai Ramones e non rappresenta per nulla il suono che verrà di lì a poco. Nondimeno é finito quasi interamente nel quarto volume della compilation Killed By Death (1989), ultimo della serie originale curata dall'ideatore Johan Kugelberg.

Ricordo che ero a casa di Terry (Howe, chitarra, voce) ascoltando Dead Kennedys e Circle Jerks e pensavo: "Dobbiamo suonare più veloce". Con 'Vicious Circle' abbiamo cercato di ricreare quel suono.
Paul Mahern [Note di copertina di History Of - 2009]

Paul Mahern aveva solo 17 anni, ma gli altri, **Terry** *Hollywood* **Howe** (chitarra), **Mark Cutsinger** (batteria) e **David** *Tufty* **Clough** (basso, sostituì **John** avevano qualche anno in più e già una discreta esperienza. Suonare più veloce non era un problema e il primo risultato lo si ascolta in 'New Generation' inclusa nella compilation 'Red Snerts' (maggio 1981). L'album documentava la frenetica e multiforme attività locale ed era stato assemblato dalla storica **Gulcher Records** (già fanzine dal 1975) che però si preparava ad abbandonare lo Stato dell'Indiana per cercar fortuna in quel di Hoboken, New Jersey (per la vicinanza con New York, *dove le cose accadevano*).

'New Generation' condensa in meno di 60 secondi i nuovi Zero Boys: tre volte più veloci, precisi e serrati, con stacchi imprevedibili e mini assoli R&R. Su tutto: la voce di Mahern, leggermente nasale, cristallina, melodica e aggressiva insieme.
La curiosità é che su 'Red Snerts' appaiono anche i misteriosi **E-In Brino**, estemporaneo progetto solista new wave/elettronico di un Paul Mahern in incognito. Il brano, 'Indianapolis', sarà poi ripreso dai Dandelion Abortion e successivamente dagli Zero Boys.

Nel 1982 la rete internazionale di gruppi, etichette e fanzine era in pieno sviluppo, ma gli Zero Boys soffrirono la distanza dagli epicentri e gettarono la spugna. Mahern, già appassionato di registrazione, aprì un piccolo studio e, raccogliendo l'eredità della Gulcher Records, fondò la **Affirmation Records [1]** pubblicando due raccolte importanti a documentazione di una scena HC americana estremamente vitale (The Master Tape Volume 1 e 2) e anche dischi di rilievo come il secondo singolo dei meravigliosi Articles Of Faith.

La pratica Zero Boys però non era ancora conclusa:

Dopo 'Vicious Circle' avevamo registrato alcune session per il secondo album: alcuni brani uscirono su due compilation, ma il gruppo si era praticamente sciolto e volevo raccogliere tutto il materiale e pubblicarlo in cassetta. 'History Of' era una stampa privata venduta per posta con annunci su MaximunRocknroll. Credo di averne fatte circa 200 copie. Nel 2009 ho deciso di pubblicarla ufficialmente in seguito all'interesse della Secretly Canadians: non é la copia fedele del nastro perché abbiamo tolto qualche brano, ma aggiunto il primo singolo. E la qualità é migliore.
Paul Mahern (Wayward Blog - aprile 2010)

La cassetta di 'History Of' é uscita agli inizi del 1984 e nella recensione di MaximumRocknRoll (#15) un entusiasta **Tim Yohannan** la spiegava così:

"16 canzoni di classe per gli Zero Boys. Alcune sono già apparse nel primo superbo album, ma le altre sono gemme inedite che spiegano perché questo gruppo debba stare accanto ai Circle Jerks come primari esponenti di un thrash punk veloce, energico e con melodie ficcanti." **[2]**

Nel frattempo Mahern continuava l'attività di ingegnere del suono/produttore lavorando con la crema dell'underground: Toxic Reasons, Mad Parade, Great Plains (del futuro Thomas Jefferson Slave Apartment Ron House), Th'Inbred, contribuendo a creare due vertici dell'HC di tutti i tempi come il secondo (e il terzo) LP dei Raw Power e l'unico album in studio dei devastanti Cheetah Chrome Motherfuckers.

In contemporanea il cantante forma i Dandelion Abortion che in poco meno di tre anni registreranno due album su cassetta, il primo dei quali, 'Tune Out, Turn Up, Drop Dead' viene intercettato dal solito Yohannan che scrive su MRR (#16):

"Il ritorno di Paul Mahern con qualcosa di completamente differente. Una miscela pop, funky, psych, non molto punk ma con la voce che ringhia come al solito. Per eclettici." **[3]**

Il nastro merita di essere ascoltato ed é facilmente reperibile in rete sul sito Musical Family Tree, The Indiana Music Archive (www.musicalfamilytree.com/band/dandelion_abortion).

A questo punto si deve attendere il 1987 quando la Toxic Shock di Tucson (oggi West World) ristampa 'Vicious Circle' aggiungendo nella versione in CD nove brani inediti. Da cosa nasce cosa e l'etichetta offre a Mahern di pubblicare il suo attuale gruppo: Datura Seeds, nati dopo lo scioglimento dei Dandelion Abortion. A registrazione quasi ultimata dell'album 'Who Do You Want To Be' (1989) Paul Mahern conosce il chitarrista **Vess Ruthenberg** che viene invitato a suonare in un brano, il più bello, 'Circus Chamaleon' in pratica gli Zero Boys in versione power-pop. Ugualmente apprezzabile il resto del lavoro: pensate ai Redd Kross (tra Neurotica e Third Eye) con l'inconfondibile voce di Mahern, ma più controllata e meno pirotecnica. **[4]**

La rinnovata voglia di suonare, unita all'interesse generato dalla prima ristampa di 'Vicious Circle', spingono tre/quarti degli Zero Boys, insieme a Vess Ruthenberg, ad un ritorno che porterà a registrare il secondo album, 'Make It Stop' (1991) per la **Bitzcore**, fantastica etichetta tedesca specializzata nel valorizzare il meglio dell'HC americano (United Mutation, Back Market Baby, Articles Of Faith, Offenders, Verbal Abuse etc etc).

'Make It Stop' presenta 10 nuovi composizioni, recupera quattro brani dal passato ed é incredibile tanto quanto 'Vicious Circle'. Suoni persino migliori, potenza & melodia, incursioni power-pop (con enfasi su power). La chitarra del nuovo innesto Vess Ruthenberg pareggia quella di Terry Howe (quasi), e gli originali hanno acquisito sfumature senza perdere gli spigoli. Con questo album gli Zero Boys vengono in Europa per la prima volta e lasciano il segno.

L'attività continua e due anni dopo si giunge alla pubblicazione di 'The Heimlich Maneuver' (Skyclad,1993), un disco che dopo avere ascoltato due volte (forse tre) mi è rimasto sullo scaffale a prendere polvere per quasi vent'anni. Fino a ieri.
Il disco non ha nulla di sbagliato: pop-rock/power pop impeccabile. Belle melodie, suoni curati e non banali. Perfetto per essere il secondo album dei Datura Seeds, ma considerarlo il seguito di 'Make It Stop' é tutt'ora difficile da digerire. Intendiamoci però: Bad Religion e CH3 - per fare due esempi - hanno fatto di peggio. Per contro, 'So Excited' e 'Purely Intentional' potevano stare su 'Make It Stop' e la cover di Lisa Germano 'Cry Baby' (di cui Mahern ha prodotto il disco d'esordio) avrebbe meritato le classifiche. Avrebbe, ma come intuibile la fiaba non ebbe lieto fine e il gruppo si sciolse per la seconda volta.
A margine annoto che mi piacerebbe possedere la copia in vinile di 'The Heimlich Maneuver' perchè include un 7" con due cover di altrettanti gruppi dell'Indiana: 'We're Gonna Love' dei garage-rockers Sir Winston And The Commons (l'originale lo trovate su Back From The Grave Vol. 3) e 'USA' degli art-punks Dow Jones & The Industrials (quelli di 'I Can't Stand The Midwest').

Gli Zero Boys si riformarono nuovamente per il Capodanno del 2000 e l'anno successivo venne pubblicata una nuova edizione di 'Vicious Circle' per Panic Button/Lookout. Da lì in poi il gruppo ha continuato in forma part-time fino ad oggi. annunciando periodicamente la preparazione di nuovi brani.

Detto della ristampa di 'The History Of' rimane da riportare della nuova e definitiva edizione dell'album d'esordio curata dalla Secretly Canadians:

I ragazzi della Secretly Canadians sono miei vicini di casa. Letteralmente dico. Li posso vedere da casa mia qui a Bloomington. Sono degli amici e mi hanno chiesto se volevo ristampare 'Vicious Circle' anche se ufficialmente é ancora nel catalogo Lookout sebbene difficile da trovare. Sono un'etichetta molto organizzata, curano bene le loro attività e mi fido di loro. Ora il disco é nelle loro mani.
Paul Mahern (Wayward Blog - aprile 2010)

Del recente tour estivo europeo é forse meglio soprassedere (c'erano solo Mahern e Mark Cutsinger), ma parrebbe che il gruppo stia lavorando a nuovi brani:

Stiamo per registrare un nuovo album, quindi posso dire che la band é nuovamente attiva anche se non a tempo pieno. I nuovi brani sono leggermente più melodici ma sempre veloci e comunque punk. Un paio di canzoni si avvicinano ai nostri inizi con un punk-rock tra Ramones e Misfits, altri sono più veloci. Siamo tutti fanatici di musica psichedelica e ci saranno anche rimandi ai primi Pink Floyd. Comunque la principale differenza é che saremo più melodici; non ho più diciassette anni, ma i brani rimarranno estremamente energici.
Paul Mahern (Wayward Blog - aprile 2010)

Bene. Attendo fiducioso: detta così sembrerebbe un lavoro pari almeno a 'Make It Stop'. Giusto?!

NOTE

[1] La Affirmation aveva anche in catalogo la cassetta split tra I Refute It e Cheetah Chrome Motherfuckers: $5 dollari spese postali incluse oppure £ 3.500 in Italia.

[2] L'intervista agli Zero Boys su MaximumRocknRoll del settembre '83 è uscita postuma. Nello stesso numero - nel report dall'Indiana curato da Carl Haynes (Midwest Uprising fanzine) - si annuncia che il gruppo ha terminato la registrazione del secondo album 'Pay Back To Hell' di imminente pubblicazione.

[3] Tim Yohannan, fondatore di MaximumRocknRoll scomparso nel '98, era uno che le recensioni non le sbagliava: in effetti la cassetta dei Dandelion Abotions non appare molto punk specie se hai appena ascoltato/recensito il debutto dei Tales Of Terror. Ma con il senno di poi é certamente più punk del terzo album degli Zero Boys, 'The Heimlich Maneuver'. Per dire.

[4] L'album dei Datura Seeds non é mai stato stampato in CD ma dal 2010 lo si può trovare su iTunes corredato di note biografiche adeguate (non contando i refusi sugli Zero Boys)

Txt Flavio Ignelzi // **Illustration** Santana Electric Tattoo
www.myspace.com/asgmusic // www.facebook.com/asgnation // www.volcoment.com // www.relapse.com

ASG

Se vi è capitato di ascoltarli, presumibilmente come colonna sonora in un video di surf o di skateboard Volcom, è molto probabile che ve li ricordiate ancora. Perché gli ASG (Amplification of Self Gratification) suonano un heavy rock massiccio, polveroso e graffiante, dal sapore decisamente retrò, che coinvolge e dà la carica. Arrivano da Wilmington North Carolina, e sono da poco entrati nel prestigioso roster della Relapse Records (dopo anni e anni di militanza su Volcom Entertainment) e stanno ultimando il loro nuovo album previsto per il prossimo anno. Dopo la tumultuosa e infuocata data milanese siamo riusciti ad incrociare per una breve chiacchierata lo storico fondatore Jason Shi, ecco ciò che ci ha raccontato...

SD: Ciao Jason, era da una vita che volevo incontrare gli ASG e togliermi qualche curiosità riguardo l'allure che circola sul vostro conto in certi ambienti. Partiamo proprio dal vostro nuovo disco: dovremo aspettare ancora molto?
ASG: Ah ah ah...grazie per l'intervista! Beh, abbiamo concluso le registrazioni nel mese di agosto a Los Angeles con il produttore Matt Hyde (Slayer, Monster Magnet, Skeletonwitch), ed ora siamo in fase di mixaggio e mastering. Quindi, non abbiamo ancora finito, ma ci siamo molto vicini. Poi siamo in attesa della copertina definitiva firmata da Malleus (www.malleusdelic.com), collettivo italiano di illustratori dediti principalmente alla rock poster art, molto stuzzicante. Diciamo che realisticamente prevediamo di uscire su Relapse Records per gennaio 2013.

SD: Cosa si cela veramente dietro il vostro monicker ASG, Amplification of Self Gratification? Vogliamo sapere il vero significato...
ASG: Capirsi, rialzarsi, essere felici.

SD: Siete passati dalla Volcom alla Relapse. Ci raccontate la storia? In Volcom arrivano i Torche e partono gli ASG; cosa sta succedendo?
ASG: Abbiamo scelto di lasciare la Volcom per la Relapse perché ci sentivamo pronti per qualcosa di nuovo. Avevamo sentito cose straordinarie sulla Relapse! Coincidenza ha voluto che i Torche siano entrati in Volcom più o meno nello stesso periodo in cui noi stavamo uscendo. Sono nostri buoni amici e sono sicuro che lavoreranno bene insieme.

SD: Parliamo del vostro sound. Stoner? Metal? Heavy-rock? Punk? In quale etichetta vi ritrovate di più?
ASG: Penso che alla fine dei conti ci possiamo considerare una band heavy-rock che ama allungarsi verso il metal e verso il punk, fondamentalmente facendo quel che cazzo ci pare. Non ci sono regole, ed è meglio che sia così altrimenti saremmo già condizionati ancor prima di iniziare...

SD: Qualcuno vi ha paragonato agli Sword. Che ne pensate? A quale band vi piacerebbe essere paragonati?
ASG: Abbiamo un paio di canzoni che sono fortemente influenzate dai Black Sabbath e dagli Sleep, quindi sì, credo che pure gli Sword vadano bene. Siamo stati in tour con loro, nel 2006 credo, ed erano incredibili, e sicuramente hanno contribuito ad un ulteriore sviluppo del nostro sound.

SD: Amate suonare dal vivo? Qual è stato il momento più imbarazzante che vi è capitato on stage?
ASG: Sì, suonare dal vivo è un sacco divertente, naturalmente, ma non c'è mai capitato qualcosa di davvero imbarazzante. Forse solo qualcuno di quei piccoli inconvenienti che deprimono o fanno incazzare. Come quando si rompe una corda o scoppia un amplificatore, oppure quando ci accorgiamo che il suono è una merda o quando rompi il furgone e sei costretto ad annullare o ritardare clamorosamente il tuo show. Succede, ogni sera è diversa.

SD: Siete nella scena skate/surf/snow da molti anni perché c'era la Volcom; come la percepite adesso? Oggi quella scena è un po' cambiata, la musica più modaiola, più facile e commerciale, l'hardcore/punk non è più la scelta principale per un video di action sport, a parte bmx e motoXXX...
ASG: Tutti noi amiamo il surf, lo skate, lo snowboard, il wakeskate (Jonah è un professionista), il motocross, e così via... la Volcom era un'azienda che vantava una vestibilità perfetta e ci dava la copertura che volevamo in quell'ambiente. Ora non ha più senso ne per loro e per noi, era solo un rapporto d'affari...alla fine quando si parla di musica devi sganciarti da certi clichè...

SD: Tra i vostri album, qual è quello che ti piace di meno? Per quale motivo?
ASG: È difficile per me voltarmi indietro e riascoltare alcuni dei vecchi dischi. So che piacciono a un sacco di gente e questo è fantastico, ma a me sembra di sentire soltanto gli errori e le parti che vorrei cambiare. Non voglio tornare indietro, dopo aver finito un disco sono pronto solo a guardare avanti, per cui aspettatevi un prodotto davvero eccellente per quello che ne so!

SD: Com'è nata la collaborazione con i Black Tusk? Qualche dettaglio piccante?
ASG: La collaborazione ASG/Black Tusk (lo split 'Low Country' del 2009, nda) è stata possibile soprattutto perché siamo buoni amici. Abbiamo suonato assieme un sacco di volte, nel corso degli anni, ci siamo visti crescere e cose così. Era assolutamente naturale fare uno split insieme. I Black Tusk primo spaccano, secondo sono amici...non serve aggiungere altro!

SD: C'è una band che proprio non sopportate? Perché?
ASG: I Creed sono un ascolto piuttosto difficile per tutti noi, non so per voi però...

SD: Volete dire qualcosa ai vostri fan italiani visto che ci avete messo un bel po' di tempo a venire qui?
ASG: Sì: grazie e aspettateci, torneremo presto con il nuovo album!

NEGAZIONE
IL GIORNO DEL SOLE

Txt by Marco Capelli // **Pics** Andrea Penco, Patrizia Pastore, Negazione.
www.myspace.com/negazione // www.negazione.com // www.shake.it

Parlando di gruppi preferiti ormai sciolti, quei gruppi che mai avete avuto – e mai avrete – occasione di vedere dal vivo, a titolo personale ho sempre bene in mente i Negazione e, nel dettaglio della loro discografia, la coppia dei primi singoli e il monumentale *Lo Spirito Continua* del 1986. In questi casi potete ascoltare e riascoltare il lascito sonoro, accumulare – alla faccia dei Poison Idea – le diverse edizioni di tale lascito e crucciarvi che l'abominevole revival degli anni 80 sia solo indirizzato nel modo sbagliato. Poi, magari, capita la fortuna che quel disco sia ristampato, con un'operazione ben fatta che merita anche delle presentazioni, e di ritrovarvi davanti il bassista del gruppo, Marco Mathieu in questo caso. E nulla vi rende più felice del poterlo incastrare tra un paio di birre per capire come quel Lp sia tuttora tanto importante a 26 anni dalla sua uscita.

SD: Iniziamo con la domanda dedicata agli over 40, cosa ti dicono le parole Salad Days?
MM: Salad Days è tutto. Mi ricordo quando avevo quel fantastico 45 giri con quella che è una delle più belle canzoni scritte in quell'epoca dai Minor Threat, che sembravano segnare la fine di un'epoca e in realtà ne aprivano un'altra. È strano, come se fosse stata scritta una canzone non sul rimpianto, ma su qualcosa che ha continuato a esistere. Te lo direi così, è il ricordo che non diventa nostalgia.

SD: Parlando di nostalgia, ti rendi conto di soffrirne dal punto di vista musicale?
MM: Me la risolvo mettendo un disco che mi piace al massimo del volume e sorrido dentro perché so quello che ho vissuto e quello che ha significato per me. Replicarlo all'infinito, o almeno fino a oggi, avrebbe di certo perso qualsiasi significato. Spesso c'è quella consapevolezza, che non vuole essere presunzione, che ti fa pensare "cazzo, ho vissuto una cosa che neanche a pagarla potevo immaginare".

SD: Tu hai comunque mantenuto un legame con l'ambiente musicale dopo i Negazione...
MM: Sì, dopo i Negazione ho suonato nei Fluxus con Tax per un anno e un disco, nel frattempo ho fatto un po' tutti i lavori possibili all'interno della musica, dal road manager a quello che vende magliette e libri. Ho lavorato con i Casino Royale, con gli Africa Unite per altri quattro anni, ho venduto i libri di Henry Rollins a Washington quando faceva i suoi spettacoli. Tutto per mantenermi e riuscire a iniziare quello che ho fatto poi, il giornalista. Quelli sono stati anni di passaggio, in seguito ho iniziato a scrivere per alcuni giornali musicali fino a quando mi sono occupato di altro. Ho mantenuto quella che ritengo la cosa per me più preziosa, la possibilità di usare la musica per raccontare altre storie, quello è stato il tema soprattutto a metà degli anni '90, quando facevo il freelance, che mi ha permesso per esempio di andare nella ex Yugoslavia durante la guerra a fare reportage, a scrivere un piccolo libro. Negli anni successivi, quando facevo l'inviato, c'era spesso questa porta che si apriva grazie alla musica.

SD: Qual è l'elenco dei giornali con cui hai collaborato?
MM: Ho iniziato giornalisticamente come freelance puro con le riviste di settore, prima Velvet, che non è la rivista di moda che esiste oggi, ma una testata musicale nata dalla scissione dei giornalisti del Mucchio. Poi con Rumore fin dalla sua fondazione ma sempre con un occhio attento ad altro, per poi passare ad altre riviste di sport e viaggi. In questo momento non scrivo perché sono al desk delle cronache nazionali di Repubblica, andando indietro sono stato caporedattore di Repubblica per quattro anni e prima ancora ho fatto l'inviato di GQ per parecchi anni.

SD: Ok, da parte mia sono arrivato ai Negazione con *The Wild Bunch* all'inizio degli anni 90. Penso provenissi da un trittico semplice, Bad Religion, Descendents e Husker Du, ma con *The Wild Bunch* ho iniziato ad apprezzare il genere in maniera diversa. Qual è il disco che ha fatto lo stesso per te?
MM: Ti direi le prime cose dei Black Flag. Avevo conosciuto il punk inglese, i Clash, fin dall'inizio, ne ero interessato ma poi quel che ascoltavo davvero erano i Ramones. Quando ho sentito i Black Flag ho pensato "questa è LA cosa". Da ragazzino ascoltavo i

"Quando tutti guardano da una parte, non necessariamente quella parte è giusta e si può anche guardare dall'altra e inventarsi la propria strada."

Led Zeppelin o comunque rock, sono stato immerso in tutto il primo periodo di punk e new wave, ma la cosa che mi fece scattare qualcosa fu l'hardcore americano, Black Flag, Minor Threat, lo split di Faith e Void, cose ci facevano saltare sulla sedia!

SD: Quello che, a grandi linee, mi è stato tramandato nel decennio successivo comprendeva gli Indigesti, fighi ma con testi troppo ermetici, i Raw Power, fighi ma con testi fin troppo semplici, i Wretched, fighi ma con troppi slogan. Nel momento in cui suonavate a fianco di queste band vi rendevate conto di essere magari un passo avanti, o almeno un passo di lato?
MM: In parte era proprio nelle intenzioni, una delle "ragioni sociali" con cui si formarono i Negazione tra la fine dell'82 e l'inizio dell'83 fu fare un gruppo che suonasse velocissimo e che la smettesse con gli slogan. Volevamo – come si direbbe oggi – raccontare delle storie e suonare il più veloce possibile. Il vero periodo di consapevolezza e di svolta del gruppo fu quello che abbiamo provato a raccontare in questo libro, *Il Giorno Del Sole,* dopo che trovammo questo batterista di Trieste, Fabrizio Fiegl, e con lui diventammo un gruppo, con lui superammo – e te lo dico con la consapevolezza di oggi, allora non c'era questa percezione – il momento della rabbia e dell'odio e lo trasformammo in qualcos'altro. Diventammo capaci di raccontare e di guardare oltre, cominciammo a intravedere una speranza, chiamiamola così, e questo fu *Lo Spirito Continua*, che a distanza di anni credo si possa dire fu il nostro disco più riuscito. Fu anche il momento in cui iniziammo a scrivere tutti quanti, soprattutto io e Zazzo, sul disco c'è un solo testo di Fabri, ci furono ancora i testi di Tax, che aveva la capacità di scrivere dei testi eccezionali, che però avevano segnato più il primo periodo. Da lì andammo avanti forse con una vena un po' più positiva, non appartenevamo ad alcuna scena straight edge o positive hardcore, però c'era qualcosa di buono, il riflesso di quel che vivevamo. Eravamo costantemente in giro a suonare, con una dimensione europea e non solo italiana, invece di lamentarci delle cose che non andavano iniziavamo a lavorare per qualcosa di nostro, di diverso. Questo credo sia stato un po' il percorso del gruppo.

SD: Tutto questo parlare del passato, lo accetti di buon grado o è un tormento?
MM: No, mi pare solo strano perché di mestiere faccio domande e non rispondo da tanto tempo. Non avevamo programmato nulla, abbiamo deciso di fare *Il Giorno Del Sole* per un'idea di Gomma della Shake, che abbiamo accettato perché, da una parte volevamo che diventasse il tributo a Fabrizio che è morto poco più di un anno fa, e in parte per provare a raccontare – come ci siamo detti all'inizio – i Negazione ai bambini di oggi. Che non è un'operazione pedagogica ma un tentativo di togliersi qualsiasi tentazione nostalgica, provare a spiegare cosa succedeva su quel furgone, su quei palchi, in quella sala prova. Inevitabilmente è arrivata anche la voglia di fare degli incontri, ognuno di noi partecipa come vuole, Tax per esempio non vuole farne e vorrebbe evitare le interviste, Zazzo ha fatto qualche intervista e non so ancora se farà degli incontri con me, ognuno ha la sua sensibilità, va ricordato che non siamo più un gruppo da vent'anni, io vivo a Roma, loro a Torino, già ritrovarsi a scrivere insieme è stata un'esperienza analitica!

SD: Una decina di anni fa il gruppo aveva già vissuto il suo momento di revival con la raccolta *Tutti pazzi*...
MM: Quell'operazione coincideva con il decimo anniversario dello scioglimento, avevamo deciso di chiudere quel cerchio, avevamo un inedito live, e l'ambizione, che poi diventò intenzione, era quella di mettere online tutto quello che avevamo. Completato il sito, abbiamo pensato che fosse fatta, poi è arrivata quest'altra cosa.

SD: I dischi pubblicati ora con *Il Giorno Del Sole* sono stati rimasterizzati o altro? Sentivo il cd qualche giorno fa e sembrano "rinfrescati"...
MM: No, non abbiamo fatto nulla, da una parte è brutto perché invecchi, dall'altra è bello perché ti emozioni risentendolo!

SD: Il disco suona decisamente attuale, anche nei suoni...
MM: Ti ringrazio perché è un pezzo della mia, nostra vita. A distanza di tempo va riconosciuto il talento di Tax, che era chitarrista ma anche autore, compositore si direbbe oggi, il maestro era lui, era lui che si occupava delle registrazioni. I dischi ripubblicati sono stati tutti registrati ad Amsterdam, in quel posto occupato che si chiamava Emma. Il primo singolo, *Tutti Pazzi*, semplicemente non appartiene a quella fase, la Shake ci ha proposto di fare qualcosa e abbiamo deciso che dovesse omaggiare Fabrizio e ricordare il fatto che il batterista vero sia stato lui.

SD: Da parte mia ti posso dire che *Lo Spirito Continua* è l'unico disco che possiedo in diverse edizioni e credo che in generale l'attaccamento a quel disco sia condiviso da molti. Come persona che ha poi realizzato altro con i Negazione, ti infastidisce che per alcuni quasi non esista il gruppo che ha continuato a suonare negli anni successivi?
MM: È assolutamente legittimo. Una delle cose fondamentali rispetto alla musica, è che tutto è soggettivo, ognuno sceglie il gruppo e il disco, lo faccio anch'io, non vedo perché gli altri non debbano farlo con noi. Devo dirti che era già abbastanza evidente al tempo, il pubblico che ci seguiva cambiò con noi.

SD: Su due piedi, qual è il gruppo di cui consideri solo il primo disco per la specifica importanza che ha per te?
MM: Tanti, mi trovi impreparato con i nomi, ma all'epoca era una sensazione frequente. I Die Kreuzen con i primi due dischi per esempio, ma penso valga un po' per tutti i gruppi che poi scelgono di evolversi e non sempre puoi stargli dietro. Noi abbiamo avuto la fortuna di suonare assieme abbastanza a lungo da vivere prima il periodo infuocato dell'hardcore americano in cui ogni città aveva il suo suono, e ricorda che al tempo venne riconosciuta anche l'idea di hardcore italiano, non si era mai visto che un genere venisse associato alla

parola "italiano", tutto era sempre molto derivativo, qui invece avevamo una nostra caratteristica, ogni gruppo era diverso dall'altro ma con uno stile particolare. Poi c'è il periodo delle contaminazioni trash metal in cui sono venute meno le definizioni, poi le derive melodiche, ed era anche il bello di quell'avventura, che sia rimasta contaminata mille volte.

SD: L'hardcore punk ora ha una buona bibliografia, hai riscontrato qualche mitizzazione in questi resoconti?
MM: Inevitabilmente la distanza storica lo permette, a volte mi è capitato di leggere di gruppi che contavano meno del due di picche e che vengono descritti ora come se fossero stati dei protagonisti della scena. Credo sia un pezzo di storia importante da raccontare, non enfatizzare o mitizzare, è un peccato che manchi un po' la trattazione a livello europeo, soprattutto italiano.

SD: Se ti immaginassi ventenne oggi, vorresti trasmettere le medesime sensazioni dei Negazione?
MM: Mi auguro proprio di no! Al tempo non avevamo idea che i testi potessero restare attuali così a lungo perché eravamo comunque convinti che il mondo sarebbe finito dopo due giorni! In termini di messaggio quelle cose possono ancora valere ma perché alla fine quello che è stato il punk – anche se poi viene chiamato in altro modo – è una cosa ciclica. Quando tutti guardano da una parte, non necessariamente quella parte è giusta e si può anche guardare dall'altra e inventarsi la propria strada.

SD: Pensando a quegli anni e alla sensazione che ti fa esclamare "ma che cazzo ci faccio qui", qual è il primo posto che ti viene in mente?
MM: Parlando di concerti, paradossalmente succede dopo, quando ci trovammo a suonare in apertura al Monsters Of Rock, non era davvero casa nostra ma facemmo il nostro sporco lavoro abbastanza bene. Ci fu in realtà una volta in cui non suonammo, ci avevano organizzato un concerto a Brema e dovevamo suonare con gli Abrasive Wheels, un gruppaccio inglese, proprio un contesto che non ci apparteneva, era in un club con un manifesto orribile con una donna seminuda e lì dicemmo "stasera noi non suoniamo". Fu forse una scelta sbagliata ma succedeva anche quello!

SD: Guardando i vostri flyer, le vostre foto dell'epoca, saltano fuori molti gruppi che vengono tuttora considerati dei classici. Tu personalmente cosa metteresti nelle mani di un neofita per spiegargli il periodo?
MM: I gruppi italiani avevano un fortissimo impatto, Raw Power, CCM, Indigesti, Wretched... I Kina hanno scritto delle canzoni meravigliose, hanno sempre avuto un bell'atteggiamento e praticamente non hanno mai smesso di suonare. A livello europeo c'era moltissima roba, i Jingo De Lunch con cui abbiamo fatto parecchi concerti, i Gore, che erano un trio olandese con una potenza esagerata... La cosa bella del punk era che, prima della diffusione di MTV, ascoltavi i Terveet Kadett in Finlandia, i So Much Hate a Oslo, i BGK ad Amsterdam, gli Heresy e gli Stupids in Inghilterra, i Disciplina Ki me a Belgrado, tutti gruppi punk ma ognuno interpretava il genere in maniera completamente diversa, così come in America sulla medesima etichetta avevi Meat Puppets, Black Flag, Husker Du, Minutemen, avevi "la" musica. Si superavano i confini anche in termini stilistici, quella diversità per me era preziosissima.

SD: Parlando in particolare dei CCM, in tutta questa storia mi pare siano sempre un po' dimenticati.
MM: Banalizzando, ti posso dire che all'epoca i Raw Power erano i più conosciuti negli Stati Uniti, i Negazione in Europa, i CCM qui in Italia. Non ti saprei dire il motivo, posso però dirti che una delle cose che capisco oggi, quando tutto viene amplificato dai social network e dalla vicinanza dei contatti, che noi nel corso degli anni abbiamo suonato per persone diversissime tra loro, sia geograficamente sia come estrazione e quindi oggi restiamo qualcosa di importante per persone che sono opposte tra loro. A ripensarci i CCM non hanno suonato per tantissimo tempo, erano più conosciuti in Italia pur cantando in inglese, mentre ad esempio un gruppo come i Raw Power puntava tutto sull'approccio musicale, furono i primi ad andare in tour negli Stati Uniti e fecero quel disco pazzesco che è *Screams From The Gutter.*

SD: Voi invece in che anno arrivate negli Stati Uniti?
MM: Purtroppo nel 90, dovevamo farlo nell'86 quando uscì Lo Spirito Continua, ma il nostro cantante era bloccato dal servizio civile. La caratteristica americana, che penso valga tuttora a differenza di quel che succede in Inghilterra, altra patria di grandi band o artisti o cosiddetti tali, è che la gavetta è indispensabile, anche perché tra la costa est e la ovest hai una valanga di luoghi da attraversare, ed è dura anche per i gruppi più conosciuti. Noi fummo invitati al New Music Seminary e, per ottimizzare costi e benefici, andammo prima a registrare il disco in Olanda e poi negli Stati Uniti, suonammo a New York e raggiungemmo i DOA a Milwaukee e iniziammo questo tour con loro tra midwest e costa est, tipo 30 date in 35 giorni e tornammo in Olanda a remixare il disco.

SD: Per voi era ancora la "terra promessa"?
MM: No, era un po' fuori tempo, avremmo voluto andarci 4 anni prima quando *Lo Spirito Continua* uscì anche per Mordam Records, ma l'America aveva un cambio generazionale molto più veloce e quando ci arrivammo non eravamo più strettamente, dogmaticamente, hardcore. Per farti un esempio, il tour che quell'anno riempiva negli USA comprendeva Danzig, Soundgarden e Prong, e per affinità musicali avremmo dovuto stare lì. Invece eravamo con i DOA, persone fantastiche, un gruppo da cui avevamo da imparare tantissimo, ma da cui imparammo anche la dura legge del rocknroll americano per cui fai la fame e ti trascini da una città all'altra, suonando il meglio che puoi davanti a cinque persone così come a mille.

IN MEMORIA DI FABRIZIO FIEGL

THE METALHAND TOUR

WHEELS IN THE BASQUE COUNTRY

2012 – SEPTEMBER

Txt & Pics Nicolas Büchi // **Illustrations** Boris Dietschi

ARKOR

¡Goal

Dalla nostra ultima visita (3 anni fa), c'è stato un notevole incremento di pools e bowls un po' in tutte le zone dei Paesi Baschi, dove saremmo dovuti tornare in occasione del nostro tour estivo del 2012. 8 persone in 2 auto, 3 tende e 12 confezioni di birra, giusto per darci una spinta motivazionale in più.

I tour estivi sono sempre speciali: una parte riservata alla vacanza, una parte per il montaggio dei filmati ed una parte per temprare corpo e carattere. Dopo poche ore trascorse in auto, la parola d'ordine fu una sola: "Facile, tutto ciò plasma la tua personalità". Come sempre avevamo una selezione di bowl shredder di tutto rispetto. Reto Bösch, Christoph Spiess, Moritz Greber, Ivo Weibel, Damien Morger, Boris Dietschi, Etienne Messikommer e Nicolas Büchi. Il nostro viaggio ha preso inizio nel sud della Francia. La prima tappa si è svolta nel vecchissimo skatepark di Poussan. Tutti eravamo molto entusiasti di questa sosta, increduli di essere finalmente in tour e non più a casa, al lavoro o alla fottuta ricerca di lavoro. Dopo la prima scottatura provocata dal sole, siamo risaliti in direzione nord, verso una delle mete principali del nostro viaggio. Kampsa II a San Sebastian. Incredibilmente, la location era situata nel bel mezzo del giardino di un'occupazione abusiva. Una perfetta pool a forma di buco della serratura alta più di 3 metri e mezzo, e tutto intorno svariati ostacoli. Come bonus, per la nostra prima notte in questa località, era stata organizzata una festa di raccolta fondi con alcune band metal e punk locali. Era tutto esattamente come avrebbe dovuto essere. Ci siamo svegliati la seconda mattina con tutti gli effetti di una sbronza colossale e abbiamo concordato che il modo migliore per rimetterci in sesto era quello di fare una nuotata nell'oceano. Quanto sei bella, San Sebastian! Di ritorno a Kampsa, la session ci è risultata ancora più intensa. Stavamo skateando molto bene, ma il campione locale Diego Doural fece meglio di quanto ciascuno di noi avrebbe potuto fare. Grazie mille Diego, Hector e Andi.

Dopo Kampsa ed una breve sosta presso la nuova bowl di Pagola, ci siamo diretti verso l'enorme parco di Irun. Era così pieno di ragazzini con i loro scooter che metà della truppa praticamente non riuscì a fare nulla, fatta eccezione per Reto Bösch che si sparava in solitaria il suo backside tailslide.

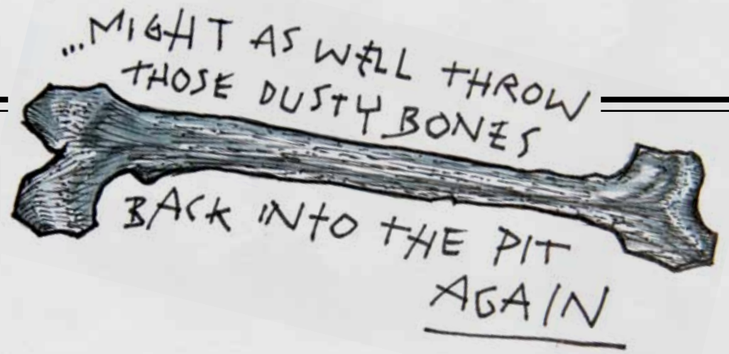
Il Mayhem tour è poi proseguito lungo tutta la costa Euskadi fino alla vecchia vert ramp di Zarautz. Situata vicino al mare, che ci ha regalato una spettacolare session al tramonto. Moritz Greber e le ali formate dal suo skateboard erano così fluenti da creare una delle migliori immagini da cartolina per il noto sport surfistico.

Abbiamo attraversato Gernika, Bermeo, dove cercare un alloggio è risultato piuttosto semplice: è bastato recarsi nei pressi del grande faro per un clamoroso barbecue vista oceano. Quel panorama mozzafiato era stupendo, soprattutto per degli svizzeri come noi che non vediamo il mare così spesso.

Da qui ci siamo diretti verso Bakio e Armintza. Siccome eravamo tutti sbronzi durante la session notturna, abbiamo iniziato con le gare di velocità lungo la pool. La vittoria è andata a Moritz con 18.7 secondi. Ora provate a batterlo!

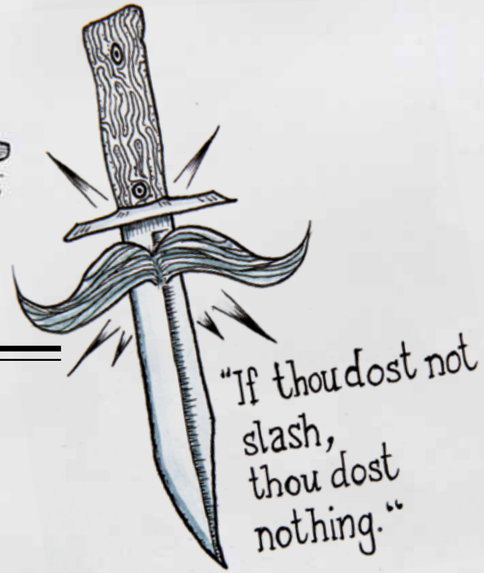
Il circo è poi proseguito: Plentzia, Las Arenas, Sondika, Urduliz e alla fine Algorta, che rappresentava per tutti noi il nemico finale. Era un spot epico, ciascuno lo aveva sognato, tutti avevamo immaginato quale trick realizzare. Ovviamente, Christoph sparava a raffica bodyjard e Reto optava invece per BS tailslides. Boris si esibiva in FS slashed fino ad uscire dalla bowl mentre Ivo aveva i crailslide dalla sua. Ognuno completava la sua personale super session che ad un certo punto però implose in se stessa. L'energia era stata esaurita, le ossa doloranti, la nostra casa distante circa 16 ore di viaggio in auto e una doccia sarebbe stata molto più che cosa gradita. Lentamente ci siamo messi alla guida, allontanandoci poco alla volta da quello che per noi rappresentava il paradiso dei Paesi Baschi, ma sulla strada del ritorno ci siamo però dovuti fermare un'ultima volta. Il nuovo skatepark di St. Lys si trovava giusto lungo l'itinerario del rientro...il che avrebbe comportato un'ennesima skatesession senza pietà. Dopodichè solo la morte...nel cuore...

- www.septemberwheels.com -



zelt untergäng
= TØUR 2012 =

CHRISTOPH Spiess
MORITZ Greber
NICOLAS Büchi
IVO Weibel
BORIS Dietschi
DAMIEN Morger
RETO Bösch
ETIENNE Messikommer



PERDONA
GURE LURRA

LA KANTERA

DEAD BOX

LA KANTERA URDULIZ LA KAMPSA II LAS ARENAS ST. LYS ZARAUTZ GERNIKA BERMEO DONOSTIA LEIOA PLENTZIA SONDIKA ARMINTZA

POUSSAN IRUN BAKIO LAS ARENAS LA KANTERA BERMEO LA KAMPSA II GERNIKA DONOSTIA URDULIZ ARMINTZA LEIOA ST. LYS

Amen
melon transfer
Bergamo
Kreator

Travis Barker
Blink-182
Jones Beach Theater, 2011
Wantagh, NY, USA
Angela Datre

Ivan Federico
melon
Usmate (Mi)
Rigablood

Ben Harper
Teatro Greco
Taormina
Andrea Nunzio

Igor Fardin
bs crailslide
Nova Gorica, Slovenia
Kreator

Milo Aukerman - Descendents
Punk Rock Bowling and Music Festival, 2011
Las Vegas, Nevada, USA
Angela Datre

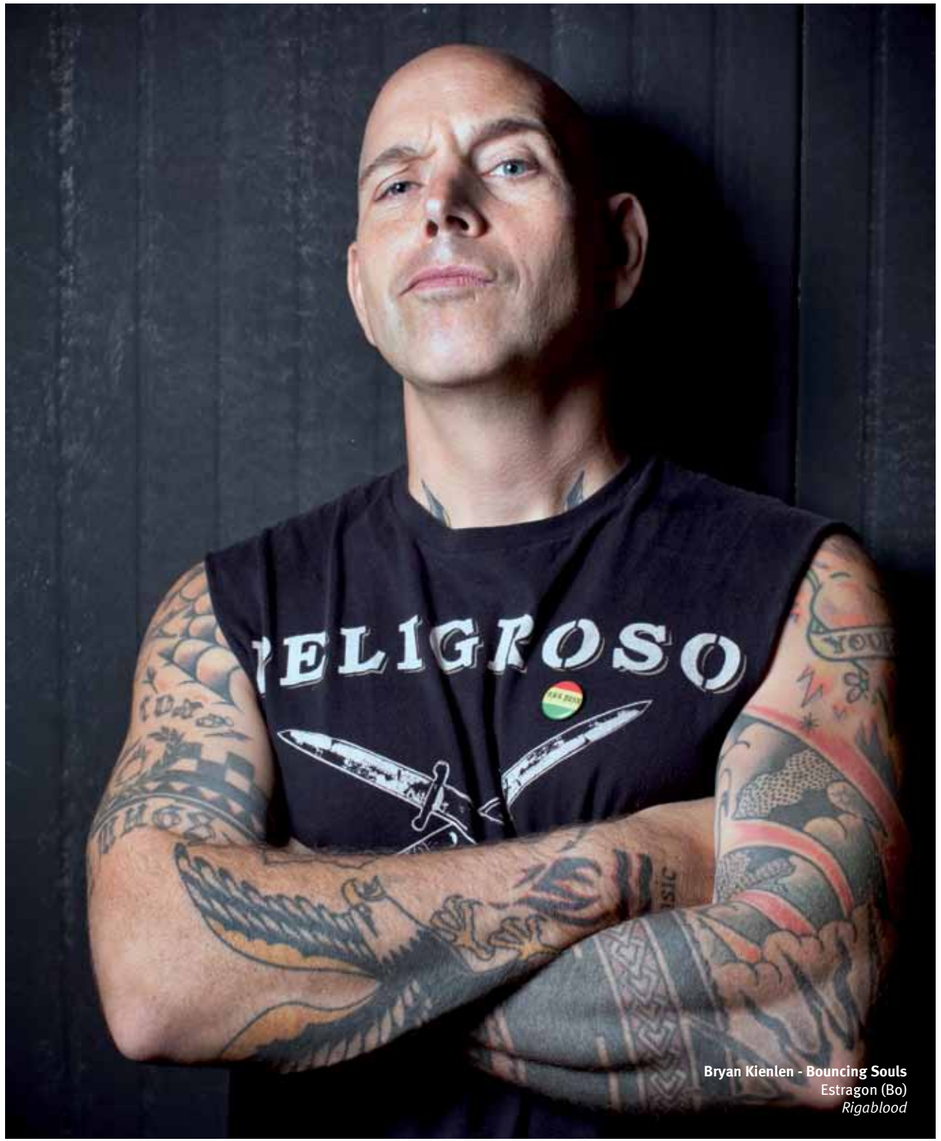
Dave Grohl - Foo Fighters
Villa Manin, Codroipo
Luca Benedet (Thanks to Jurate & Fanny)

Massimo Crotti
barspin to fakie
Federico Vezzoli

Flavius Lacatusu
downside whip
Riccione (Rn)
Alex Luise

Stefan Lantschner
tabletop air
Gambettola (Fc)
Alex Luise

Angelo Bonomelli
air reverse
Cap Breton (France)
Mike Pireddu



Bryan Kienlen - Bouncing Souls
Estragon (Bo)
Rigablood

GIANMARCO MOSCHIN

Pics Alex Luise

Hangin' On ... **Tailwhip**
Starring ... **Gianmarco Moschin**
Age ... **23**
Local Squad ... **Pozzonovo (PD)**
Endorsed ... **Pipe Shop, Murder, Triple 8**
I Ride ... **Subrosa frame**
Bang Your Ears ... **Rap music Rick Ross**
Terrain ... **Park and street**

FABIO LIMONTA

Txt & Pics Alex Luise

SD: Ciao Fabio! Per noi di Salad Days è un piacere poterti intervistare. Sappiamo cosa fai e come lo fai, ma per chi non ti conosce dicci chi sei in poche parole e cosa fai nella vita.
FL: Sono Fabio, un ragazzo di quartiere che sin da piccolo scorazzava sulla sua bmx facendo gare su e giù dai marciapiedi con gli amici di infanzia. Tutt'ora, come voi sapete, la bmx è la mia grande passione, quasi un prolungamento di me stesso. Però per vivere non basta e crescendo mi sono adattato a diversi lavori, finchè ho capito che tra gli svariati impieghi quello che mi piaceva di più era il cartongessista. Non una semplice attività ma un mestiere che ti porta anche a creare piccoli e grandi capolavori con le proprie mani.

SD: La bmx è parte integrante di te. Come hai incontrato questo mezzo, è stato puro caso? Da quanto giri sulla small bike?
FL: Ho conosciuto la bmx all'età di 6 anni grazie a Paul e Cristian, due compagni delle elementari. Giro da venti anni ormai, perchè ho avuto uno stop di dieci anni, dai tredici ai ventitre. Sapete l'adole-

“Spero si abbandoni la moda street, senza toglierle nulla. Il mio motto? Più giga parks e più curve!! Inchiniamoci alla old school, è grazie a lei che si gira!”

scenza... il motorino e poi la macchina. A mio avviso però questi sono gli anni più importanti per crescere in questo sport.

SD: Sappiamo che la venti pollici la vivi in tutte le sue sfaccettature, park, race, rampa. C'è una disciplina che ti ispira di più o ti basta girare? Cosa ti gasa di più dopo questi anni di due ruote?
FL: Mi basta girare in compagnia degli amici! La disciplina che mi gasa di più è il dirt ed i park con all'interno i jump box, perchè in entrambe i casi si salta in alto e si va veloce. Pur non snobbando le altre discipline come il race che dopo venti anni è riuscito a darmi le stesse emozioni e motivazioni di quando ero piccolo. L'agonismo non muore mai!

SD: Hai macinato migliaia di chilometri tra gare, eventi, jam sempre con il sorriso e la voglia di stare in compagnia. Sicuramente ne avrai viste parecchie in questi anni di riding. Hai qualche aneddoto che ti è rimasto impresso più di tutti?
FL: Ne avrei mille di storie da racontare. Belle, brutte e dolorose ma per non fare torto a nessuna di queste vi posso solo dire: con la bmx ogni esperienza è unica... girate!

> “Questo è uno sport completo, adrenalinico, faticoso e doloroso. Ma ti fa conoscere tanta gente, ti fa vedere tanti posti nuovi e ti può aiutare a stare alla larga da strade sbagliate.”

SD: Il 2011 è stato un anno magico per te, hai indossato la maglia di campione Italiano Master. Puoi raccontarci un pò come è andata e che sensazione ti ha dato indossare la maglia tricolore.
FL: E qui mi racconto! Il giorno prima della gara del Campionato Italiano Assoluto mi trovavo ad Arezzo per una gara di freestyle con il mio amico Alessandro Civera, nonchè il mio sponsor Callemarconi. Appena finito, subito dopo le premiazioni, siamo partiti per Perugia dove si svolgeva la gara di campionato. Come al solito sono arrivato in ritardo e non ho potuto provare a dovere la pista! La vittoria

arriva inaspettata! I giudici decidono di premiare anche la mia categoria ed ecco la mia prima maglia tricolore! Sul podio una lacrimuccia...

SD: Tu sei di Bergamo, dove giri di solito e cosa ti piace fare fuori dalla bmx. Della birra fatta in casa e della buona cucina cosa puoi dirci.
FL: Bello! Come quando ero piccolo, da qualche anno posso girare nel mio quartiere! Nella pista o alla pool che ho vicino a casa! Oltre alla bmx adoro il mare, il sole, le lasagne della mamma Piera, i miei cani adottivi e la loro padrona. Della mia fantastica birra e della buona cucina vi posso dire che per me sono energia garantita! Il mio doping!

SD: Ascoltare musica ti motiva di più? C'è qualche genere che ti piace in particolare.
FL: Mi piace la musica in generale, ma per girare preferisco l'hard rock dei seventies. Nostalgico vero?

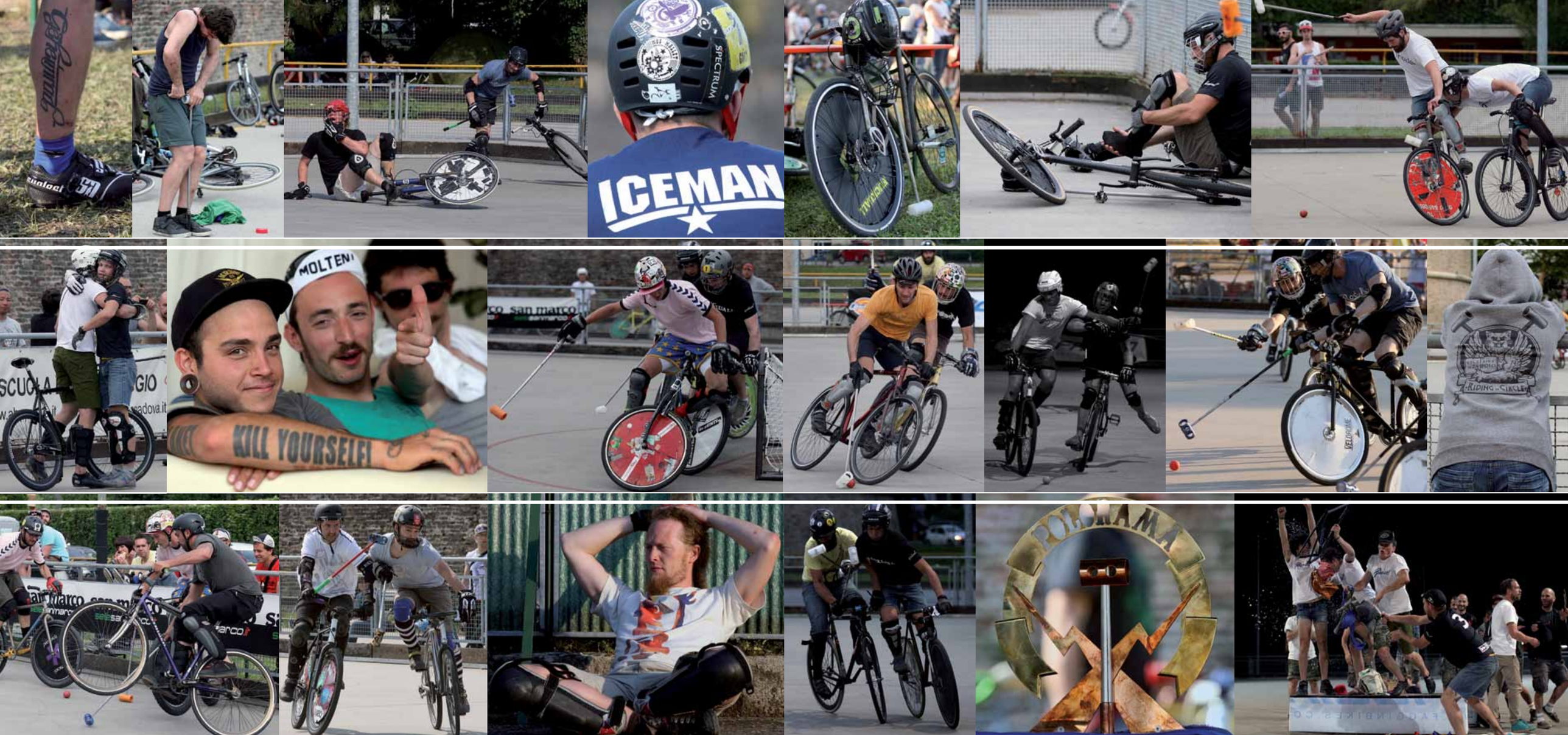
SD: Molto spesso viene chiesto ai migliori rider come è la scena italiana di bmx attuale. Noi invece vorremmo chiederti come era dieci anni fa e come sarà tra dieci anni. Sappiamo che non hai la sfera di cristallo ma tu come credi che sarà o come ti piacerebbe che fosse.
FL: Dieci anni fa era tutto nuovo e tutto veniva testato sulla propria pelle... aia aia che dolore! Tutto era più "nostrano", niente mode e qualsiasi trick era apprezzato!!! Tra dieci anni? Spero si abbandoni la moda street, senza toglierle nulla. Il mio motto? Più giga parks e più curve!! Inchiniamoci alla old school, è grazie a lei che si gira!

SD: Chi vorresti ringraziare? Questa domanda classica di solito si tiene per ultima ma la anticipiamo.
FL: Attenzione, la lista è lunga ma non posso elencarli tutti! Grazie a Ivan, Civera, Barbero, Caffo, Carlo, Lino, Pier, Crosti, Manlio, Mauro, Le Marmotte ecc.. TUTTI I GESTORI DEI PARKS... e tu che hai avuto la pazienza di ascoltare ciò che avevo da raccontare!

SD: Ultima domanda, perché consiglieresti ad un ragazzino di iniziare con la bmx?
FL: Bella domanda!! Questo è uno sport completo, adrenalinico, faticoso e doloroso. Ma ti fa conoscere tanta gente, ti fa vedere tanti posti nuovi e ti puo aiutare a stare alla larga da strade sbagliate. Quindi ... CASCO, PROTEZIONI E TUTTI IN SELLA!!!

Pics by Rigablood // www.polorama.it // www.ridingincircle.it

THIS IS POLORAMA


ICEMAN
SPECTRUM
MOLTENI
KILL YOURSELF!
RIDING CIRCLE

Mark "Barney" Greenway of NAPALM DEATH

Cantante dei Napalm Death, leggenda del punk metal, vegetariano, animalista e antifascista, 'working class hero', presenza fissa al Villa Park: Mark 'Barney' Greenway è la quintessenza del 'brum lad' militante.

Txt Angelo Mora // **Pic** Enzo Mazzeo // www.myspace.com/napalmdeath // www.napalmdeath.org

SD: Sei nato a Great Barr, a nord di Birmingham, il 13 luglio 1969: l'Aston Villa fa parte della tua vita fin da quel giorno?
MB: Provengo da una famiglia di tifosi del Villa. Mio padre frequentava la famiglia degli Sleeuwenhoeks, di cui faceva appunto parte John Sleeuwenhoeks, e quella di altri giocatori del Villa di quell'epoca. Mio nonno era amico degli Shillcock, la famiglia che possedeva il negozio di articoli sportivi di Birmingham dove, nel 1895, venne rubato il trofeo della F.A. Cup vinto dal Villa a Londra contro il West Bromwich Albion e poi portato in città ed esposto in vetrina. La coppa originaria non venne mai più ritrovata e fu sostituita da una replica.

SD: Dagli anni 60 in poi musica pop e successi calcistici sono andati a braccetto a Manchester e Liverpool, mentre l'immagine di Birmingham è rimasta più operaia e meno modaiola. Come mai?
MB: Birmingham, Manchester e Liverpool, così come Sheffield e il Derbyshire, hanno avuto molte analogie storiche e sociali negli ultimi 50 anni: sono state prima afflitte dalla povertà e poi vessate dal governo Thatcher. La mentalità operaia e il sentimento anticonservatore erano fortemente radicati. A livello culturale, per quello che può valere, a un certo punto Manchester e Liverpool hanno cominciato a recitare un ruolo preminente: non saprei nemmeno spiegarmi bene perché, ma non mi tocca più di tanto. Certo, i successi calcistici di Manchester United e Liverpool negli anni 60, 70 e 80 non sono paragonabili a quelli del Villa! Comunque la gente romanticizza un po' troppo il campanilismo; trovo che sia una distrazione rispetto alle cose importanti della vita. Amo molto la mia città e tuttora vivo poco lontano da dove sono nato, ma non per questo sventolo tutti i giorni la bandiera dell''orgoglio di Birmingham'.

SD: Hai assistito in prima persona agli 'Handsworth Riots' del luglio del 1981?
MB: Me li ricordo molto bene perché Handsworth si trova a poche miglia da dove vivevo. La politica del governo conservatore stava spingendo le classi disagiate ancora più in basso: quando tratti le persone come animali, le persone reagiscono da animali. Non giustifico i responsabili degli scontri, e condanno l'uso della violenza come forma di protesta, ma capisco perfettamente da dove proveniva la rabbia di quei ragazzi. Non erano nemmeno considerati come cittadini di seconda classe, ma di terza. Non è giusto, non dovrebbe mai accadere.

SD: Negli anni 80 hai osservato da vicino l'apice del fenomeno degli hooligan e della sottocultura 'casuals'?
MB: Ero molto giovane, ma seguivo già uno stile di vita alternativo grazie alla musica punk rock, hardcore ed heavy metal. Non ero coinvolto in prima persona nel lato violento del tifo, però conoscevo diversi ragazzi che facevano parte delle 'firm' del Villa. Presa da sola, era quasi tutta gente a posto; quando era in gruppo, si sentiva inebriata. La fascinazione per le associazioni di massa di tipo quasi militaresco fa parte della natura umana e funziona soprattutto per gli individui più giovani. Inoltre molte 'firm' erano contaminate dal Fronte Nazionale Britannico – così come il sistema scolastico durante e dopo la Guerra delle Falkland – che ne approfittava per fare propaganda politica. Fin da ragazzino capii che non potevo sopportare la violenza fisica e verbale nei confronti di qualsiasi minoranza.

SD: Col senno di poi, è lecito affermare che gli anni 80 hanno rappresentato un'epoca molto buia per la società britannica?
MB: C'era un'atmosfera orribile. Non vorrei che fosse una spiegazione semplicistica, ma se non eri in grado di conformarti al liberismo selvaggio che fu pian piano introdotto da Margaret Thatcher, potevi pure marcire all'inferno. Ricordo bene il drammatico sciopero dei minatori del 1984-85, per esempio, che ovviamente supportavo. Il servizio pubblico fu privatizzato e quello fu l'errore più tremendo perché ridusse in ginocchio coloro che ne avevano veramente bisogno. Inoltre il modo in cui Thatcher manipolò le forze di polizia, che utilizzavano metodi sempre più repressivi, fu spaventoso: c'era il sentore di una specie di imminente dittatura camuffata. È appena uscito un film sulla sua figura, interpretato da Meryl Streep; pare che sia valido, ma ovviamente non sarà facile vederlo per chi ha vissuto sulla pelle quel periodo storico del Regno Unito. Nella mia vita cerco di non odiare nessuno, ma posso dire di detestare Margaret Thatcher; mio nonno, che pure era una persona molto cordiale, diceva che avrebbe voluto ballare sulla sua tomba... Mi rendo conto che sono sentimenti estremi, ma fu lei a fomentare una tale acrimonia nella gente comune e ad annientare un'intera comunità. Oggi è facile sentire opinioni del tutto divergenti su Thatcher: c'è chi dice che fu un grande leader e un personaggio unico e c'è chi come me che, solo a parlarne, gli sale il sangue alla testa! Sì: furono tempi strani, tempi molto negativi.

SD: Non a caso il filone più brutale in assoluto della musica rock – il grindcore – nacque in Inghilterra proprio in quel periodo!
MB: I Napalm e tante altre band arrivarono proprio da lì. Ci furono tanti altri fattori che portarono alla nascita del grind, ma è innegabile che quel clima politico contribuisse molto.

SD: Quanto e come il 'Taylor Report' ha cambiato il volto del calcio britannico?
MB: Dopo la terribile tragedia di Hillsborough era inevitabile cambiare qualcosa. Il 'Taylor Report' ha portato maggiore sicurezza nei nostri stadi, ma al tempo stesso si è persa un po' dell'atmosfera del passato. Sarebbe bello riavere le gradinate negli stadi: sarebbe ormai perfettamente accettabile, ma dubito che sia una delle priorità dei dirigenti della federazione. Oggi non mi piace avere alle spalle uno steward che mi rimprovera persino se respiro nella direzione sbagliata e, in generale, non mi piace quel costante senso di osservazione dall'alto. In compenso, tornando da solo alla mia macchina all'uscita dallo stadio di Leeds qualche anno fa, mi sono beccato un pugno in faccia all'improvviso e senza alcuna ragione. Me lo sono preso e me lo son tenuto.

> "Nella mia vita cerco di non odiare nessuno, ma posso dire di detestare Margaret Thatcher; mio nonno, che pure era una persona molto cordiale, diceva che avrebbe voluto ballare sulla sua tomba..."

SD: Quando guardi le partite al Villa Park, partecipi ai cori dei tifosi più 'caldi'?
MB: Amo più che altro osservare bene la partita e, ogni tanto, mi unisco ai cori più classici. Mi piace cantare e sentir cantare allo stadio, a patto che non m'impedisca di capire che cosa sta succedendo in campo. E certamente detesto i canti e gli insulti razzistici.

SD: Il tuo ricordo più bello del triennio d'oro dell'Aston Villa, 1980-83?
MB: L'incredibile parata di Nigel Spink, appena subentrato a Jimmy Rimmer, e il gol di Peter Withe nella finale di Coppa Campioni contro il Bayern Monaco. La cosa buffa è che, quando c'è di mezzo il Villa, le cose non possono mai essere così semplici. Quando abbiamo visto il passaggio di Tony Morley a Withe, per quanto lui fosse forte e coraggioso, tutti abbiamo pensato: 'Oddio, lo sbaglierà!'... anche se era tecnicamente impossibile. E per poco non la sbagliò davvero! In casa avevamo una piccola televisione in cucina; al momento del gol, saltando, ho picchiato la testa contro la credenza. Mentre tutti gioivano e s'abbracciavano, io ero semi-incosciente dal dolore!

SD: Il giocatore del Villa più 'grindcore' di tutti i tempi?
MB: Paul McGrath, senza dubbio. Ha giocato per almeno una decina d'anni con le ginocchia a pezzi, all'apice della carriera, tanto da non riuscire ad allenarsi. E questo lo rende ancora più leggendario perché in partita era comunque in grado di effettuare i più spettacolari tackle a uncino che io abbia mai visto, quando l'avversario riusciva a superarlo in velocità. Come diavolo faceva?!

SD: Altri eroi del Villa Park nell'era della Premier League?
MB: Steve Staunton, Dean Saunders, Gareth Southgate, Dwight Yorke... Su tutti, Ian Taylor: un 'Birmingham boy' che all'inizio della carriera giocava nei dilettanti e nel frattempo lavorava in città. In breve tempo è diventato un professionista, ha fatto una bella stagione allo Sheffield Wednesday e quindi l'abbiamo comprato noi. Nessuno però lo conosceva ancora bene e solo dopo abbiamo scoperto che giocare nel Villa era il sogno della sua vita! È sempre bello quando un ragazzo arriva a militare nella squadra della sua città, ma spesso ai calciatori non importa davvero così tanto come vorrebbero far credere. Lui invece è stato fottutamente incredibile fin dal primo giorno che abbia indossato la maglia 'claret and blue': quando scendeva in campo, era in pratica incontrollabile! Oggi lo puoi incontrare alle partite in trasferta e, nonostante lavori per la società come ambasciatore, sta in mezzo alla gente comune e non si rinchiude nei box riservati agli addetti ai lavori.

SD: Simpatizzi per qualche altra squadra oltre al Villa?
MB: Mi piace il Celtic Glasgow fin da ragazzo. Fuori dalla Gran Bretagna simpatizzo per diverse squadre che hanno una tradizione di tifoseria di sinistra e antifascista, come il St. Pauli, il Fortuna Dusseldorf e l'Union Berlin in Germania e il Livorno in Italia. E poi simpatizzo per l'F.C. Copenaghen in Danimarca e in Spagna c'è l'Athletic Bilbao che ha sempre un grande fascino. All'estero a volte c'è un sentimento di fraternità e amicizia fra i tifosi di squadre differenti che da noi latita.

DOMANDE AL VOLO
SD: Parliamo dei più famosi tifosi VIP dell'Aston Villa.
MB: Al Villa Park ho visto più volte Oliver Phelps, uno dei due gemelli Weasley della saga di Harry Potter. Poi bisogna citare Tony Iommi e 'Geezer' Butler dei Black Sabbath, naturalmente.

SD: Pete Way degli UFO si è fatto customizzare il proprio basso coi colori e lo stemma del Villa!
MB: Non so da dove arrivi la sua passione per il Villa, lui proviene dall'area di Londra. Non me l'ha mai detto, ma si sa: Pete è un po' pazzo! (ride, nda)

SD: David Cameron?
MB: Strano, è londinese anche lui: non dico che se non sei di Birmingham non puoi tifare Villa, ma insomma... Visto che siamo più o meno coetanei, può darsi che sia rimasto folgorato dalla fottuta finale di Rotterdam del 1982.

SD: Il Principe William?
MB: Ironico, vista la tradizione poco 'reale' del Villa... A volte le vie del Signore sono infinite!

SD: Tom Hanks?
Credo che durante un soggiorno in Inghilterra abbia visto una sciarpa del Villa addosso a qualcuno, gli siano piaciuti i colori e se la sia fatta regalare. Da quel momento è diventato 'tifoso del Villa'. Improbabile che conosca la storia del club o i giocatori!

EVERYTIME I DIE

Txt Marco Capelli // **Pics** Rigablood // www.everytimeidie.net // www.myspace.com/everytimeidie

In occasione dell'uscita di ***New Junk Aesthetic,*** Salad Days ha ospitato Jordan Buckley e ora è la volta del fratello Keith Buckley, frontman degli Every Time I Die, vera macchina da guerra dell'underground negli ultimi 15 anni. Tour dopo tour, disco dopo disco, sopra e oltre le definizioni e i generi musicali, la band di Buffalo si è costruita una solida reputazione e una discreta popolarità. Entrambe assolutamente meritate.

PLAYLIST:
- Bon Iver – Holocene
- Radiohead – Idioteque
- The Black Crowes - Twice As Hard
- Aesop Rock – Skeleton
- Fiona Apple - Every Single Night

SD: Andiamo dritti al marcio di questo tour, qual è stato il momento più imbarazzante finora? Batte il precedente momento più imbarazzante della tua vita?
KB: Ahah, mi sa che il momento peggiore tocca al nostro autista! Il mezzo in cui viaggiamo ha una specie di corridoio con dei letti a castello su tre lati, lui stava tornando al suo posto e Andy, che dormiva, gli ha scoreggiato dritto in faccia attraverso la tendina!

SD: Perfetto! Però è una cosa prettamente maschile, non c'è nulla che coinvolga qualche ragazza?
KB: Onestamente nulla. Tutti noi siamo fidanzati o sposati, l'unico a non esserlo è quello che tiene il merchandise e la sola cosa imbarazzante è che non ha ancora incontrato una ragazza! Mi spiace, mi piacerebbe che ci fosse più marcio!

SD: Ok, mi chiedevo se avessi mai cercato sul web i tuoi omonimi...
KB: L'ho fatto, dovevo trovare una foto per una rivista e ho googolato me stesso.

SD: Scambieresti la tua vita con qualcuno di questi tizi? C'è un bibliotecario...
KB: Yeah, sarebbe interessante! Avevo trovato un Keith Buckley morto, con lui non vorrei davvero scambiare niente!

SD: Ahah, poi c'è un calciatore irlandese...
KB: Figo, so che il calcio è roba grossa in Irlanda, incontrerei un sacco di celebrità!

SD: Un costruttore di hotel?
KB: Quello no, non credo, è molto ricco? Non credo sarebbe divertente, forse lo farei solo per I soldi.

SD: E poi c'è un attore...
KB: Lo conosco!

SD: Vorrei farti presente che è stato il protagonista di *Virgin Witch*, che non è nulla di speciale, ma in italiano è conosciuto come Messe Nere Per Le Vergini Svedesi!
KB: Fantastico! Sì! Sì! Mi prenderei anche lui, prendo tutto!

SD: Tra l'altro so che scrivevi di film su Alternative Press, se dovessi trasformare una tua canzone in un film quale sceglieresti?
KB: Direi *We're Wolf,* parla di diventare un animale da party. Hai visto *Teen Wolf?*

SD: Lo conosco (*Voglia Di Vincere* in italiano), quello con Michael J. Fox.
KB: Esatto, sarebbe un po' come quel film, più dark, non per forza realizzato per i ragazzini. Sarebbe una storia adulta e tenebrosa sul diventare un party animal. Potrei fare il protagonista o potrebbe farlo Laurence Fishburne, che ha fatto Matrix, e come star bionda prenderei Scarlett Johansson!

SD: Oltre a quello spazio, avevi una specie di posta del cuore su Punknews, e quest'anno hai messo online il tuo blog. Hai mai pensato di scrivere qualcosa di più lungo o complesso?
KB: L'altro giorno, prima del concerto, mi è venuta un'idea per una storia, qualche pagina, e l'ho appena messa sul blog. Sto raccogliendo un po' di materiale sullo stare in tour, magari un giorno ci farò un libro, non è sempre eccitante, ma prima o poi ci troverò una trama di base e mi concentrerò su quella. Ci vorranno anni!

SD: Qual è l'autore cui pensi quando scrivi?
KB: Uno scrittore italiano, Italo Calvino, lo adoro, ma sta su un altro livello, non credo sia umano! Qualcuno mi ha raccomandato un suo libro, ***Se Una Notte D'inverno Un Viaggiatore,*** l'ho letto e mi sono innamorato di ogni cosa abbia scritto, cerco di leggere quanto più possibile delle sue opere. Poi ci sono Murakami, Dostoevskij...

SD: Parlando invece di testi musicali?
KB: Thom York dei Radiohead, i suoi testi mi sono sempre sembrati semplici ed efficaci, se parliamo di uno strano e cinico senso dell'umorismo, lui è sicuramente stato una grossa influenza, è sempre stato tongue-in-cheek, molto sarcastico. Poi mi piacciono molti testi dei Beatles, molto sinceri.

SD: Non so se tu abbia un preciso background nel punk, nel metal, in qualsiasi altra cosa, ma quando hai iniziato con gli ETID, ti interessava che la band riflettesse questo background?
KB: No, non me ne sono mai preoccupato. Mi piaceva essere con persone che avrebbero scritto qualsiasi cosa si sentissero di fare, che non avrebbero cercato di essere più o meno simili a un'altra band, che non avrebbero eliminato elementi da cui si sentivano inspirati. Mi piaceva che tutti facessero quel che veniva naturale.

SD: Sul tuo blog c'è un bel post che termina con le tue sensazioni relative ai Beastie Boys. Pensi che gli ETID siano percepiti nel modo giusto? Pensi che chi vi ascolta colga abbia le stesse impressioni che avevi tu coi Beastie Boys?
KB: Lo spero! Credo che il motivo per cui siamo arrivati a questo punto sia che la gente ci guarda e capisce che vogliamo solo divertirci, che non devi perdere questa prerogativa, così come han fatto i Beastie Boys. Sono cresciuti, invecchiati, ma non hanno mai perso la voglia di divertirsi e di sperimentare con la musica, han continuato a fare ciò che volevano.

SD: Allo stesso tempo, come sono cambiate le vostre priorità col passare degli anni?
KB: Quando capisci che le persone ti ascoltano, ti senti sempre più in obbligo di dire qualcosa o di apparire per quello che sei realmente. In parte rimanere noi stessi è diventato un lavoro, ci sono molte influenze esterne, non puoi ignorare quello che dice o scrive la gente, è difficile farlo e rimanere concentrati.

SD: Mi pare che siate comunque bravi in quel gioco, siete un po' ovunque su internet o nei social network...
KB: Devi farlo, devi evolverti o scomparire. È come le persone comunicano oggi, devi sempre stare aggiornato.

SD: Personalmente sei a tuo agio nel raccontare i fatti tuoi a chi vi ascolta, persone che in realtà non conosci?
KB: Ecco il punto, cerco di limitarmi, non dico dove sono o con chi sono, più che altro tengo traccia di alcuni pensieri e vedo come reagisce la gente. In futuro, quando sarò super vecchio, potrò guardarmi indietro e vedere dov'ero, perché ho scritto certe cose, è come un diario di bordo.

SD: Derek Hess, intervistato nello scorso numero, mi ha detto che vi apprezza perché siete sempre stati i migliori nel vostro campo. Chi non ci è riuscito?
KB: Molte band! I Poison The Well erano un gran gruppo mentre noi stavamo iniziando e sono scomparsi. Penso che i Norma Jean siano stati in una posizione analoga, hanno perso Josh e poi han continuato a cambiare membri, ma li abbiamo rivisti di recente in Germania e sono ancora eccezionali. I Converge sono ancora al loro posto...

SD: Quali sono i gruppi che andavi a vedere da ragazzino?
KB: Hatebreed, Earth Crisis, Snapcase...

SD: La scena chugga!
KB: Yeah! Vivevo a Buffalo e non c'era una grossa scena musicale,

ci prendevamo quel che potevamo. Adoravo molti gruppi canadesi, i New Day Rising, i Grade, tutti nomi importanti per me, così come gli Elliot.

SD: Il vostro ultimo disco è arrivato alla 20sima posizione delle classifiche di Billboard e ha venduto 14mila copie, e sono delle belle cifre. Sai però meglio di me che dieci anni fa avresti parlato di molti più dischi...
KB: Sì, e non significa più nulla ormai. È bello saperlo, l'abbiamo scoperto in una stazione di servizio, forse nel Nevada, ma non significa che ci siamo potuti permettere un nuovo furgone, delle nuove auto, niente.

SD: E nessuno ha davvero notato che se fosse stato il 1999...
KB: Sarebbero state probabilmente 80mila copie? E avremmo avuto una targa, un grosso assegno... Troppo tardi!

SD: Il vostro suono in compenso si mantiene bene dopo oltre un decennio. C'è qualche genere musicale, magari vicino al vostro, che ti pare invecchiato precocemente? Di solito io penso agli Underoath...
KB: Per quel che so, sono stati i primi a suonare in quel modo, con tastiere e campionamenti. Quando hanno iniziato, il suono era eccezionale, poi tutti l'hanno copiato, ed era così dipendente dalla tecnologia che non serviva molto per farlo, solo un programma e un computer. Gli Underoath hanno fissato un livello, ma c'è voluto poco perché fosse rifatto più veloce, più forte, anche perché la tecnologia si è evoluta. In parte sono d'accordo, penso siano stati i capostipiti ma che siano stati surclassati da molte altre band.

SD: A me pare anche che l'alternarsi di cantato melodico & urlato abbia stancato alla svelta...
KB: Quello è tuttora molto popolare negli USA. Abbiamo appena finito il Warped Tour ed è un genere molto diffuso. Credo che la maggior parte dei ragazzini voglia un cantato soft, voglia qualcuno figo nel gruppo, ma c'è anche una parte di teenager, più attorno ai 20 anni, che vuole anche qualcosa di aggressivo. È lo stesso che succedeva a me da ragazzino, ascoltavo la radio ed era roba tranquilla lenta, ma volevo anche qualcosa di più veloce, più heavy.

SD: Che siano etichette o agenzie, qualcuno ha mai tentato di proporvi al mercato in modo diverso?
KB: Mai, e ne sono felice. So di gruppi che sono stati messi in questione, i Dillinger Escape Plan ad esempio,oppure i Cave In, che sono anche il perfetto esempio di gruppo che è scomparso ma che sarebbe dovuto restare.

SD: Un'osservazione, *Revival Mode*, la vostra canzone, quella è davvero molto Cave In!
KB: Lo pensi davvero?

SD: Sì, in senso buono, ha la medesima atmosfera, guardando il video mi chiedevo se vi piacessero i Cave In...
KB: Li adoro!

SD: E i Voivod?
KB: Piacciono ad Andy, a me non molto, ma adoro i Cave In. Non ci avevo mai pensato, ma adesso che me lo dici vedo la somiglianza, ma probabilmente stava in profondità nel nostro subconscio. Comunque hanno provato a ripulire i Cave In, li hanno mandati in tour con i Foo Fighters e ne sono usciti male. I Dillinger sono ancora in giro perché sono riusciti a mantenere il proprio suono.

SD: Possiamo dire che gli Eighteen Visions ad esempio si sono spinti più in là in questo gioco?
KB: Sicuramente, anche se non credo James giocasse, lui è davvero così, lo è tuttora, gli piace vestirsi bene, avere un bel taglio, essere figo.

SD: Gli ETID sono anche la prima band a cui ho visto realizzare un jeans!
KB: Ahah, c'è un tizio in Indonesia che ha fatto una mezza fortuna facendo vestiti, ci ha contattati dicendo "vi seguo da sempre e mi piacerebbe fare qualcosa con voi, che ne dite di un jeans?". Jeans? Certo che sì!

SD: Sai che se la storia ripete se stessa, tra poco tornerà il baggy jeans, cosa succederà al vostro?
KB: No! No! Se torna il baggy, il nostro andrà nuovamente di moda tra 15 anni!

SD: Sapete come è andato?
KB: Non ne ho idea, il marchio si chiama Peter Says Denim e si trova a Jakarta. Ci siamo stati in tour di recente e là è molto conosciuto, ma non so come sia andato.

SD: Com'è stato suonare da quelle parti?
KB: Bello, a tratti pauroso, affollato. Siamo stati a Bangkok, poi Filippine, Indonesia, Singapore... Jakarta è l'unico luogo dove mi è servita la security per camminare tra la folla, mi fermavano, mi tiravano, facevano foto, la sicurezza mi ha dovuto prendere e mettere sul furgone. Dopo il concerto siamo tornati in quello che chiamavano backstage, c'erano solo una porta e una finestra, e pareva che l'intero pubblico volesse entrarci. Il nostro manager mi ha preso, trascinato tra la folla spingendo via le persone, il van si è fermato con le porte aperte e siamo scappati, fantastico!

SD: Mi dici se c'è un'idea precisa dietro la copertina dell'ultimo disco? La foto è bella, allo stesso tempo polizia e rosa sembrano una scelta ovvia per una band...
KB: Abbiamo scelto la foto solo perché il tizio ha una maglietta degli ETID, arriva dalle manifestazioni contro il G8 di Toronto. Capisco che sembri un tema ricorrente nella musica heavy, ma la foto era perfetta, non l'avremmo usata se non ci fosse stata la nostra maglia. Inoltre penso che sia in linea con le tematiche dei testi, entrambe le cose parlano dell'essere sopraffatti da qualcosa che non puoi controllare, qualcosa più grande di te. Vedere un tizio con una maglietta degli ETID che lotta contro queste forze maggiori era una perfetta rappresentazione dei testi.

SD: Qual è il disco che ti ha fatto venire voglia di essere un cantante?
KB: *Ten* dei Pearl Jam. Crescendo, ho sempre ascoltato I dischi di mio padre, James Taylor, Beatles, Pink Floyd, ma non ho mai pensato di volere fare lo stesso. Quando ho sentito *Ten*, ho scoperto che avrei voluto essere un cantante, ho saputo quel che avrei voluto fare della mia vita.

SD: Quindi qualcosa poi è andato storto, perché sai di non assomigliare molto a Eddie Vedder!
KB: No, non lo immaginavo! Una volta che ho capito di voler essere coinvolto nell'ambiente musicale...

SD: Basso? No! Batteria? No!
KB: Ahahah, no, volevo scrivere, sapevo di voler scrivere, ed essere un cantante era la miglior opzione!

SD: Primo disco che hai comprato?
KB: Coi miei soldi? NWA.

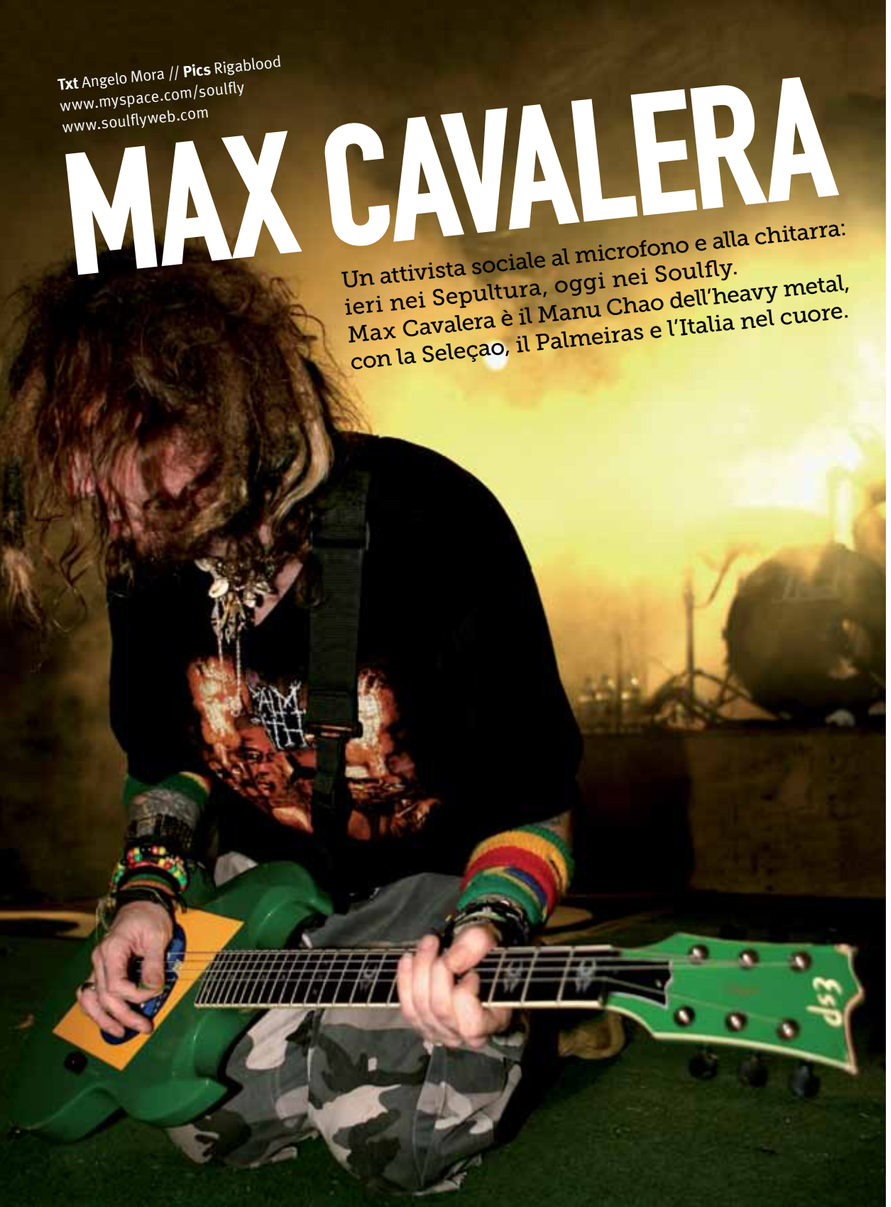
SD: Ok, primo "bel disco" che hai comprato?
KB: Ahah, *Nevermind* dei Nirvana!

> "Credo che il motivo per cui siamo arrivati a questo punto sia che la gente ci guarda e capisce che vogliamo solo divertirci, che non devi perdere questa prerogativa, così come han fatto i Beastie Boys."

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood
www.myspace.com/soulfly
www.soulflyweb.com

MAX CAVALERA

Un attivista sociale al microfono e alla chitarra: ieri nei Sepultura, oggi nei Soulfly. Max Cavalera è il Manu Chao dell'heavy metal, con la Seleçao, il Palmeiras e l'Italia nel cuore.



SD: Sei nato a Belo Horizonte, ma tifi da sempre il Palmeiras di San Paolo. Come mai?
MC: Mio padre Graziano nacque a Fiume, oggi parte della Croazia, e crebbe a Gaeta. Si trasferì poi in Brasile per lavorare al consolato italiano e io e mio fratello Igor (ex batterista storico dei Sepultura, nda) nascemmo a Belo Horizonte, ma crescemmo a San Paolo. Il Palmeiras era la squadra degli italiani di Brasile e il babbo ci portò fin da piccoli all'Estádio Palestra Itália a vedere le partite (Palestra Itália era il nome originario del Palmeiras). Fu lì che Igor scoprì il talento per le percussioni: a sette anni suonava già i tamburi dei tifosi e tutti quanti dicevano: "Questo bambino diventerà un gran musicista!". La prima squadra del cuore di papà era la Juventus, però. Anch'io tifo per i bianconeri al di fuori del mio paese".

SD: Qual è il derby più "caldo" di San Paolo?
MC: Storicamente quello con il Corinthians, ma forse negli ultimi tempi è diventato più acceso quello col San Paolo. Il Palmeiras è la squadra della classe operaia, il Corinthians quella della gente del ghetto e il San Paolo quella della borghesia. I nostri tifosi sono molto vicini al concetto di hooligan inglese: dopo una sconfitta, dieci anni fa circa, i ragazzi della Mancha Alvi Verde invasero la sala dei trofei e appiccarono il fuoco per contestare il club!.

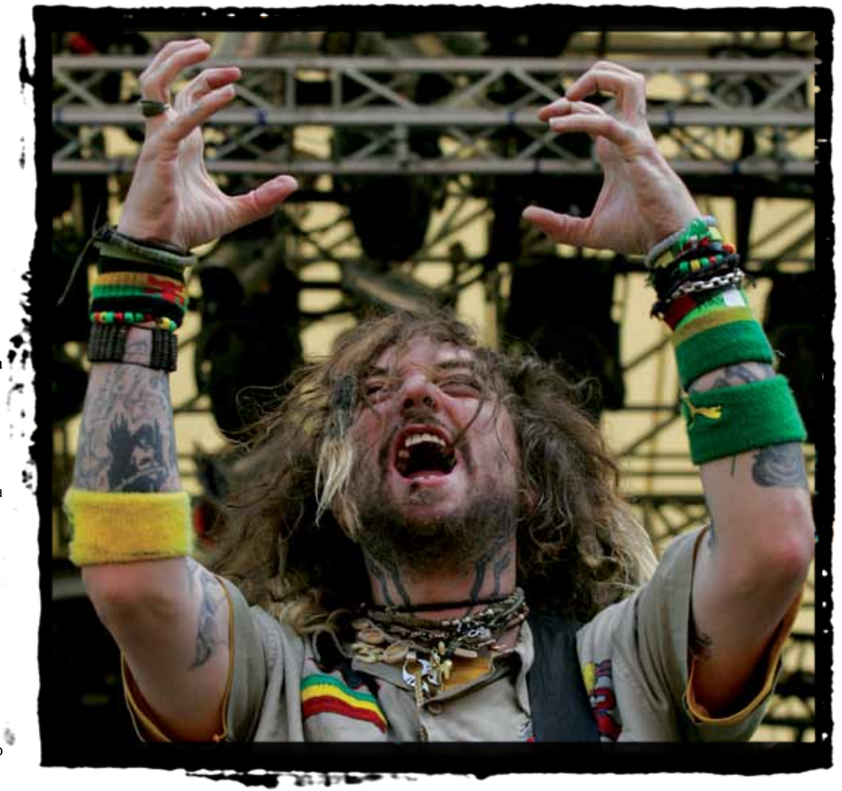
SD: Quando scopristi la musica rock, la tua passione per il calcio ne risentì?
MC: Da piccolo volevo diventare un calciatore professionista. Io e Igor giocavamo tutto il tempo e ce la cavavamo bene. La mia vita cambiò a quattordici anni, quando vidi i Queen dal vivo al Morumbì di San Paolo; era il tour di 'The Game', nel 1981, con 120 mila persone allo stadio. Fu un concerto fantastico: mi venne la pelle d'oca come col calcio, ma ancora più forte e intensa.

SD: Buona parte dei campioni brasiliani era ed è di colore, ma la maggioranza dei dirigenti e degli allenatori aveva e ha la pelle bianca. C'è un calcio dei neri e uno dei bianchi nel tuo paese?
MC: Sono cresciuto assieme ad un sacco di ragazzi di colore e non ho mai avuto problemi con loro; negli anni '90 mi sono trasferito in Usa, a Phoenix, ed è lì che per la prima volta ho conosciuto il volto brutale del razzismo. Da noi la più grande divisione sociale è quella fra ricchi e poveri e il colore della pelle non è sempre determinante in questo senso. La passione per il calcio unisce la nazione, specie quando ci sono i mondiali, e la parabola del piccolo fenomeno della favela che diventa un atleta ricco e famoso non è un clichè. Pensa a Rivaldo che, da bambino, non aveva nemmeno i soldi per comprarsi le scarpe coi tacchetti... In Brasile il calcio professionistico è tuttora una via di fuga dalla povertà.

SD: Mondiali in Usa, 1994: in quel periodo i Sepultura erano quasi all'apice della popolarità internazionale.
MC: Eravamo in tournée proprio in America, di spalla ai Pantera. Ci procurammo i biglietti per la finale di Pasadena e andammo al Rose Bowl col tour-bus della band; quella stessa sera, poi, suonammo in un'arena in California. Dopo i primi tre pezzi i Pantera ci raggiunsero sul palco e facemmo una pazzesca jam-session per festeggiare la vittoria del Brasile. Hai presente "il giorno perfetto" della tua vita? Fu magico.

SD: Malgrado la ferocia, la tua musica trasmette un messaggio spirituale e il Signore è sempre il primo nome nella lista dei ringraziamenti dei tuoi dischi. È vero che, da bambini, tu e Igor siete stati battezzati in Vaticano?
MC: Nostro padre aveva delle conoscenze politiche che ci permisero di ottenere quel privilegio. Volammo a Roma e fummo battezzati in Vaticano con il rituale in latino. Io avevo nove anni e Igor otto: non che capissimo molto di ciò che stava succedendo, per noi due era solo una strana vacanza. Un mese dopo il babbo morì d'infarto e, così, ho un ricordo dolce di quel viaggio in Italia: fu uno degli ultimi momenti che trascorremmo tutti assieme.

SD: E come la mettiamo con la "Mano di Dio" che, si sa, è Argentina?
MC: (Ride) Bel bastardo, Diego! Bisogna dargli atto di essere stato il più grande della sua epoca. Certo, in Brasile non è in cima alla classifica della popolarità: mio fratello possiede una maglietta che ritrae un minuscolo Maradona inginocchiato di fronte a una gigantesca statua di Pelè, mentre implora il perdo



vno... A proposito, ho appena finito di leggere una bella autobiografia di Pelè, molto dettagliata. Mi ha commosso quando raccontava della sua amicizia con Garrincha e del tentativo fallito di aiutarlo a disintossicarsi dall'alcol.

DOMANDE AL VOLO
SD: Chi ha la miglior collezione di maglie ufficiali: tu o Igor?
MC: Lui perché le conserva meglio. Io a volte le regalo agli amici.

SD: Come te le procuri?
MC: Spesso grazie ai promoter dei concerti e dei festival che mi regalano quella della squadra locale.

SD: Il pezzo più pregiato?
MC: La maglia indossata dal portiere Marcos nella finale dei mondiali del 2002, ancora sporca e autografata. Me l'ha regalata proprio Igor: Marcos è la bandiera del Palmeiras e sono buoni amici.

SD: E la maglia vintage di Altafini... ce l'hai?
MC: Chi?

SD: Josè "Mazzola" Altafini: prima di sbarcare da noi, giocò nel Palmeiras.
MC: Forse so chi è, ma pensavo fosse italiano!

FRIEND OR FOE

VS

Chi non conosce **Andrea ''Gallo'' Gallinini** e' un dormiente o viene da Ork. Oltre ad essere presente a praticamente ogni concerto da ormai piu' di 20 anni ed aver suonato in molte tra le band che hanno agitato il sottobosco riottoso italico, da ormai mille anni tatua gente come se non ci fosse un domani. Il suo studio MANAO TUPAPAU (nome che significa: colui che guarda l'orizzonte con gli occhiali a goccia..non e' un hipster bensì Francis Llewellyn Poncherello), e' ormai da secoli un punto di riferimento per molti debosciati del tatuaggio, me compreso. Ricordo ancora dove ho ''veramente'' assistito ad un tatuaggio e' stato proprio nel suo studio, un delfino minuscolo sul seno di una ragazza, a me e' sembrata la cosa piu' semplice del mondo ma tornando a casa mi sono reso conto che non era proprio così. Le sue band poi spaziano dall'HC di stampo SXE dei By All Means al crust del Society Of Jesus al grind dei Lady Tornado al rock'n'roll dei Postal Market Babies. Io che conosco il Gallo da sempre, ovvero da quando ho cominciato a mettere il culo fuori da Firenze per assistere ai concerti infuocati che la scena di Bologna (Isola Nel Cantiere/Fabbrica/Livello 57) e nel resto d'Italia ci offriva...mille concerti e situazioni passate assieme, tipo quando decisi di andare 3 mesi in Australia e lui con tutta tranquillita' chiuse lo studio e venne a trovarmi a Sydney...bei momenti che rimarranno impressi nella mia capoccia pelata (e taggata proprio da Gakni) oppure quando stavamo per lasciare questo mondo di lacrime in un incidente stradale causato dalla neve...ma per questo vorrei lasciare a lui la possibilita' di raccontarlo...ladies and Mastodon il Gallo:

Rino Valente ovvero il tatuatore con il banner da convention piu' innovativo e stravagante, non esiste rivista del settore dove non sbuca almeno una volta Rino Valente. Un nome di un certo calibro, caproni con maglia dei Black Flag ora li trovi sicuramente aggirarsi nel suo nuovo studio di Pistoia dove in compagnia del suo fedele bassista Gigi aprirono pochi anni fa il loro negozio su strada, frutto di anni di sfacchinate lavorative come ospite nei migliori tattoo shop Italiani. Eccolo il PEEK-A-BOO tattoo parlour. Già quando mi disse che voleva aprirsi il suo negozio sapevo che avrebbe fatto una cosa di classe, dal nome, che mi gasò subito, lo accomunai subito a Siouxsie...ma anche ai DEVO. Poi con tutte queste iconografie, BLACK FLAG, MOTORHEAD che piacciono tanto a noi vecchiacci...che meraviglia. Anni ed anni orsono che conobbi quel Rino ancora sbarbato ma con quell'inizio di basetta che poi con gli anni si sarebbe infoltita per divenire sempre più aggressiva e accattivante con l'aiuto del baffetto anni '30 che oggi tutti gli imitano (maledetti poser da strapazzo!). Lui il "valente" Rino che organizzava (e ci organizzava) concerti alla Jungla a Firenze, al CPA, al BU BU 7 TE... chi non voleva una grafica di Rino, chi non voleva una t-shirt disegnata da Rino, o anche uno solo flyer del proprio concerto? Infatti decidemmo di stampare serie di magliette assieme, lui grafico, io semplice manovalanza, essendo serigrafo di mestiere, mi divertivo a stampare maglie che lui creava, POISON FREE (magliette straight edge), CRUELTY IS NOT A NECESSITY (sull'essere vegetariano/vegano), ed un'ultima sui tatuaggi, TATTOO OWNER, cosa che negli anni ci accomunò da vicino diventando uno stile di vita di entrambi prima che un lavoro! Ricordo che quando mi venne a trovare a Modena con la sua prima macchinetta in mano capii già che sarebbe stato ciò che doveva fare nella vita! Non voleva mollare il suo lavoro fisso, anni di artigianato per Gucci, un lavoro vero, non da maledetto come il tatuatore, ora è facile, prima no! Si buttò e fu solo l'inizio...

Txt by Rino & Gallo themselves // **Pic** Rigablood

GALLO: Rino inizio così, come hai vissuto quest'esperienza? Pensi che i Portishead facciano ancora parte del tuo bagaglio musicale, o nel bagagliaio dell'auto ci pensi su due volte prima di mettere dentro quel maledetto album (fu la colonna sonora di un mancato incidente stradale)?
RV: Penso che sia stata un'esperienza forte senza dubbio e averla passata con te vuol dire che siamo destinati a essere collegati per sempre fino alla morte probabilmente, come dico sempre: finche' tu sarai in giro a suonare lo faro' anche io, quando molli io ti seguiro', abbiamo quell'eta' che o si continua e lo si fa sfrontatamente o si chiude baracca...riguardo ciò tu ci hai mai pensato? (Visto l'avvento di mille fighetti nella scena tattoo mondiale)

GALLO: E' ci ho pensato si, varie volte, ma poi mi sono detto: perche' mollare dopo vent'anni? Infatti sono ancora qui a scarabocchiare pelli umane e strimpellare chitarre e bassi! Se mollo muoio e con me tutto cio' che ho cercato di costruire, voglio una continuita' nelle cose che faccio, ormai non puoi contare più su nessuno! Quindi never give up! Tu piuttosto che dopo anni di vagabondaggio artistico ti sei buttato nella folle impresa di un negozio su strada: come la vedi adesso da boss di un tattoo shop tutto tuo?
RV: Ho aspettato 17 anni per aprire perche' non ero pronto, dovevo imparare bene, sia dagli errori che dalle vittorie, cosa che molti oggi non possono neanche apprezzare, sono tutti arrivati, nascono "imparati" come si suol dire...e poi non ultimo se dovevo prendere a calci nel culo qualcuno ci metto la faccia io direttamente invece di farlo per altri...e tu a chi daresti dei bei calci nel culo?

GALLO: Be' Ti dico calci nel culo li darei agli approfittatori del settore che tante volte per la maggior parte dei casi son amici che poi ti si rivelano come semplici sconosciuti arrivisti e con quel non so che di faccia da culo! Come dicevamo con i BY A LL MEANS: aspetti esigi e pretendi! Felice di deludervi cari amici coglionazzi...il passato mi ha lasciato ferite, ma dagli sbagli si impara sempre qualcosa, tu ad esempio dal tuo background musicale cos'hai imparato? Friend or foe?
RV: Tanto,l'autonomia prima di tutto, quello si vede gia' da come abbiamo impostato lo studio, il merch che facciamo, la pubblicita', l'immaginario che c'e' attorno e' tutto basato sul DIY. Dagli anni passati a girare e sbattersi per non avere nulla o quasi in cambio...un po' col mio mestiere che se dovessero pagarmi i miei 20 anni di duro lavoro sarei ricco (veramente, non come molti ''amici'' continuano a dirmi)! L'approccio diretto con la gente, il fatto perche' no di dover vendersi in qualche modo e non ultimo il fattore artistico, se lavori in un ambiente artistico ci devi credere, se non ci credi tu per primo gli altri non lo faranno di certo, anzi, proveranno a buttarti giu', per svilire il tuo lavoro, nella vita, nella musica...quindi crederci, crederci sempre! Tu invece con l'etichetta com'è finita?

GALLO: Quello e' lo svago diventato poi lavoro e conseguente perdita di denaro, e' giusto per soddisfazione personale perche' credo nei gruppi che ho prodotto, ma poi anche li tante volte I gruppi si sciolgono e tac il gioco e' fatto, i soldi investiti persi, e qui ci metto dentro pure il gruppo dove suonavo io, vedi Headed Nowhere, Lady Tornado...però mi ha dato e mi continua a dare soddisfazione, anche perche' ho avuto modo di conoscere tante persone in gamba...sull'etichetta, comunque sia siamo quasi alla centesima uscita, i gruppi e la gente a quanto pare credono nella Tornado Ride Records e quindi si continua a produrre materiale investendo le entrate della produzioni precedenti...anch'io sono sicuramente per DIY, che in alcuni casi ti può letteralmente rovinare, ma allo stesso tempo non hai niente da spartire con nessuno. Cambiamo argomento parlami dell'esperienza di Puma Suede.
RV: Gallo bisogna parlarne per forza della cosa della Puma? Che ci frega di fargli ancora pubblicita' no? Fammi un'altra domanda dai su, scelgo quella di riserva...c'e'? Le so tutte!

GALLO: Vabbè raccontami un pò di tutti i tuoi gruppi passati e presenti e futuri! Arrivi dal metallo o dal punk? Quindi primi ascolti AC/DC o CLASH?
RV: Metallo, AC/DC prima band amata veramente, poi Kiss ma Angus Young m'ha aperto la testa e mi ci ha infilato dentro il Marshall...da quel giorno in qualsiasi band con cui ho suonato l'ho portato sempre, a prescindere fossero gli Ageing, gli Stellar o i Summer Camp Disease il mio suono lo devo a lui...oh vorrei precisare che io non mi son mai sentito un musicista, sono possessore di chitarre e basta...che spera un giorno di suonare live. Sicuramente la band che mi ha influenzato di più sono i Fugazi, per il concetto stesso di indipendenza che hanno sempre espresso, per l'essere diversi in un ambiente integralista, per la carica che avevano live, per Ian che secondo me e' il personaggio piu' carismatico che ho mai potuto incontrare...

GALLO: Invece a proposito di tatuatori? La gente è curiosa dai spara...
RV: Direi Marcus Pacheco, e' stato lui il primo amore, quello che faceva i tattoo piu' innovativi e che mi ha cambiato la vita avvicinandomi a questo mondo stupendo...e poi non ultimo perche' di lui si vede molto poco in giro e questo e' un punto in più a suo favore... e chiudo con un mio pensiero: quello che ho sempre sostenuto in tutti questi anni di lavoro/musica e' il rispetto, la dedizione alle cose senza dubbio ma soprattutto rispetto, queste sono le parole chiavi da seguire sempre...non voglio insegnare nulla a nessuno ma per quanto riguarda il mio percorso ho scelto di mantenere queste prerogative assolute, credo ad oggi di aver fatto un buon lavoro e ne sono soddisfatto. E ora dimmi di chi ha fatto in modo che decidessi di diventare un punk invece che un avvocato...

GALLO: Ramones e Clash, mi spiace ma faccio fatica a scegliere! Poi e' arrivato l'hardcore con tutti i gruppi americani dai Dead Kennedys ai Minor Threat! Diciamo che da lì lo straight edge ha iniziato ad impossesserai della mia vita assieme allo skateboard e poi ovviamente il mondo del tatuaggio mi ha definitivamente assorbito la vita e direi che Sailor Jerry e' stato il maestro indiscusso dello stile che prediligo, avanti con i tempi e comunque sempre attuale! Un genio? Probabilmente si!
RV: Per il resto concordo pienamente ciò che dici riguardo il rispetto, che negli anni ha perso definitivamente il significato, purtroppo...peccato! Lo so son pessimista, la vita mi ci ha fatto diventare, ma sai che ti dico?...Lo Spirito Continua...alla fine sono soddisfatto di ciò che abbiamo fatto e costruito in questi anni e per il resto...'Sti cazzi!

www.manaotupapautattoo.com // www.tornadoriderecords.com // www.myspace.com/tornadoriderecords // www.peekabootattooparlour.blogspot.com

DIARIO

DI UNA ROCK BAND SVIZZERA IN TOUR IN U.K. CON I MISFITS

www.myspace.com/thosefuriousflames // www.thosefuriousflames.com

THOSE FURIOUS FLAMES

Txt Yari Copt

31 GENNAIO

Il ritrovo da buoni svizzeri è alle 15.00 e chiaramente tutti arriviamo verso le 18.00 e partiamo con il nostro super rock camper pronto ed attrezzato quasi al punto giusto. Frigo pieno di cibo italo-svizzero, vino negli scaffali e una buona dose di rock negli i-pod.

01 FEBBRAIO

Dopo un lungo viaggio arriviamo alle 5.00 di mattina a Londra dove ci fermiamo al primo autogrill utile e dove scopriamo (successivamente) che si, ci puoi dormire, ma poi devi leggere i cartelli che se stai più di due ore devi andare a pagare, sennò ti filmano la targa e ti arrivano il conto di 60 pounds a casa... In giornata siamo invitati a visitare gli uffici londinesi del nostro sponsor Monster che ci accoglie sparando al massimo il nostro ultimo release dalle casse giganti di un cazzo di pickup...sta per partire per fare promozione per il concerto della sera stessa in giro per le strade di Londra con la nostra musica a volume elevato e dando vari gadgets alla gente in giro! Fat! Subito dopo andiamo al O2 Academy di Londra per iniziare il tour e fare il sound check. Il locale è sicuramente uno dei posti più cult dove suonare a Londra e siamo molto pompati per la serata, anche dopo che Jerry Only ci da il benvenuto al tour. Il nostro primo show in U.K. è sold out, e un aria mistica ci portano sul palco. Ottima reazione della gente, che pur essendo lì chiaramente per gli headliners e prettamente di target punk, balla, canta e si diverte. il concerto è un successo e conosciamo alcuni fans inglesi con i quali finiamo la serata. A mezzanotte parte la cena in camper e cuciniamo pasta al ragù mentre aspettiamo di partire per la prossima data, morra cinese per i letti più comodi, vinello rosso, buona notte.

02 febbraio

Suoniamo a Reading al SUB 89, locale più piccolo del precedente ma intriso di storia e sudore di grandissime band che hanno suonato li' prima di noi. Ottimo concerto.

03 febbraio

Ripartiamo da Reading il mattino seguente per arrivare presto a Birmingham e farci un giro per la città prima di prepararci allo show al The Ballroom. Arrivare in una posizione vicino al locale tattica per scaricare è impossibile con il camper; piccoli ponti sovrastano ed accerchiano il venue in pieno centro, dopo aver girato un'ora per il deadalo di vie contorte senza mai trovare un'entrata diretta per il locale posteggiamo a qualche metro in un parcheggio pubblico a pagamento. Il Ballroom è enorme. Uno dei locali indoor più grandi in cui abbiamo mai suonato. Una specie di labirinto con porte con codici per passare in backstage e corridoi infiniti. Ore 20.00 il locale è quasi pieno, il che vuol dire almeno 2500 persone. Suoniamo alla grande e poi per la prima serata abbiamo il tempo di gustarci anche il concerto dei Misfits appieno. Il terzetto propone qualche pezzo del nuovo album che non è male ma che chiaramente non interessa a nessuno. Poi parte una raffica di pezzi da cui non ci si può astenere dal cantare quali 'Last Caress', 'Halloween', 'Attitude', 'She', 'Die Die My Darling', 'Skulls', 'We Are 138' e via dicendo. Torniamo stanchi a cucinare in camper, dove i Misfits ogni volta che ci passavano davanti e sentivano l'odore di buona cucina italiana o svizzera facevano capolino per chiedere:
M: What's for dinner?
TFF: Do you want some?
M: Yes!!

04 febbraio

Viaggiamo verso il nord per qualche oretta e arriviamo in una tipica cittadina inglese, Newcastle. La gente, le strade, i negozi, le case sono veramente molto molto british. Cercando il locale vediamo un vecchio, tetro e diroccatissimo cimitero dove chiaramente, ci fermiamo a fare qualche foto. La scappatella finisce in un ora di foto dark-metal-gothic a 2 gradi sopra lo zero con una nevischio e un vento siberiano. Perfetto warm-up per un live eccezionale in un altro locale incredibile, l'O2 Academy di Newcastle.

05 febbraio

Dopo il concerto decidiamo di partire di notte per arrivare in mattinata verso Londra e farci un giro a Camden. Il viaggio è accompagnato da neve, vento, traffico e strada scivolosa, arriviamo in qualche modo dopo il doppio di ore di quelle stabilite in centro a Londra. Shopping da veri e propri turisti e una bella multa per parcheggio molesto... ripartiamo in direzione di una stupenda cittadina sul mare, Brighton. Conosciuta per essere la Rimini del Regno Unito, Brighton ha moltissimi turisti e un sacco di gente giovane che va in vacanza, ma soprattutto in estate. Il tipo di turisti? 'Quadrophenia'? Suoniamo al Concorde 2, bellissimo locale sul lungo mare. Pienone, altra ottima data. Proponiamo in questo tour alcune canzoni inedite da testare che andranno sul prossimo album. Le reazioni sono incredibilmente positive! La gente canta i pezzi dopo un attimo e sembrano apprezzare molto.

06 febbraio

Partiamo in notturna per raggiungere l'ultima tappa del nostro tour, Bristol. Il camper vola sulle autostrade deserte del sud dell'Inghilterra e dopo un grande tour niente ci può fermare! Tranne la fine della benzina in autostrada ad ora 4,00 AM. Fortunatamente ci fermiamo in uno spazio di 500 metri dove, non sappiamo perchè, potevi essere rimorchiato gratis. Chiamiamo il carro attrezzi, aiutati dalla polizia che si era fermata nel frattempo e veniamo trasportati alla stazione di benzina più avanti da due vecchi scozzesi con l'accento più incomprensibile d'Europa che molto gentilmente ci aiutano a rimetterci in viaggio. Il nostro ultimo live è al The Fleece di Bristol. Il locale è il più piccolo in cui abbiamo suonato in quei giorni, ma i poster appesi delle band che sono passate di lì ci hanno dato grande ispirazione. *Killers, Muse, Queens Of The Stone Age*, e tantissimi altri proprio davanti a noi. Il palco minuscolo, e la batteria gigantesca dei Misfits dietro di noi non vanno molto d'accordo, praticamente impossibile muoversi. Ma abbiamo fatto un ultimo ottimo live e abbiamo poi festeggiato con le altre bands in tour guardando i Misfits fare canzoni su richiesta del pubblico con un Jerry Only che non voleva più scendere dallo stage. L'ultima cena in camper con una specialità che ci eravamo portati da casa, la fondue formaggio svizzera (NB con il pentolino e tutto il necessario). Dez Cadena ancora una volta non resiste e si autoinvita gustandosi formaggio fuso svizzero e raccontandoci aneddoti e segreti sulla sua vita privata e sui Misfits.

Il resto è storia.

#1

D.I.Y. CHRONICLES

Txt Noodles // **Pics** Rigablood

Ci sono un sacco di cose legate al Rock n Roll che creano dipendenza. Fat Mike si chiede addirittura come si possa fare della musica sincera senza abusare di nessun tipo di sostanza. E' un'opinione che non faccio fatica a condividere.

Alla fine è vero dai, il Rock n Roll è praticamente solo una questione di dipendenze: senti la prima chitarra distorta verso i 7 anni e non ne puoi più fare a meno; ti getti nel pogo per la prima volta a 13 e non ne puoi più fare a meno; e da lì poi se ti va di lusso è un circolo virtuoso incredibile: la prima sbronza, il primo concerto con la tua band, i primi joint, la prima scopata e così via. Poi arriva quel fatidico giorno in cui scopri la cosa che ti lascerà più sotto in assoluto: arriva il primo giorno del tuo primo fottuto tour.

Non ci sono cazzi che tengano, la strada è la sostanza che crea la dipendenza più cronica che un musicista possa sperimentare. La strada intesa come l'asfalto che scompare sotto il muso del Volkswagen Caravelle recuperato in qualche modo, mica quelle cazzate da street-reputation.

Una volta che provi non hai vie di scampo, sei semplicemente fottuto. Inizi anche a concepire le tue misere ferie in modo diverso, ad incastrarle con quelle degli altri disadattati che suonano con te per stare via il più possibile. Ed alla fine poi scopri che magari arrivare in Inghilterra in furgone non è poi così dura, che passare Capodanno o Halloween nel locale trendy della tua città non è nemmeno così indispensabile... anzi inizi ad avere la certezza che comunque vada sarà più fico se prendi il furgone e cambi aria per un po'.

Stare in tour ti fa sparire pure la stanchezza: tiri le 5 tutte le mattine in condizioni pietose, ti svegli alle 8 perchè c'è da guidare almeno sette ore, ma tu comunque sul palco ci sali che sei un fiorellino. E quando è finita ne vuoi ancora, ancora e possibilmente ancora un po', come la più bastarda delle dipendenze.

Se siete arrivati fino a questo punto di questo mio trip mentale, probabilmente vorrete sapere dove cazzo sto andando a parare: in realtà non l'ho razionalizzato bene manco io. Non sono uno che guarda molta televisione quindi no, quelle cagate tipo talent show non mi interessano. Ma anche in ambienti più core, vedo troppa gente aver fretta o anche solo voglia di 'arrivare'...come se tutto quello che c'è 'prima' fosse solo uno sbattimento da sfangarsi il prima possibile. Boys, avete capito male, la parte migliore è proprio quella: viversela.
La parte migliore sono i concerti davanti a cinquanta persone che danno il sangue a 2000 km da casa, è non sapere dove dormirai dopo lo show ma non curartene minimamente; è ritornare in posti dove hai trovato amici e non solo 'persone che ti hanno organizzato uno show'.

E forse anche tornare a casa e non starci cosi dentro da rimetterti subito ad organizzare un nuovo giro da qualche parte...

HIGHLIGHTS

DRAGON ADVANCED PROJECTS Xs SERIES

Tutte le funzioni e la qualità dell'APX ma con dimensioni ridotte del 20%, l'introduzione di APXs si propone di rivoluzionare il mercato degli occhiali per chi cerca un telaio più piccolo senza compromettere vestibilità e prestazioni. Dragon utilizza il brevetto Infinity Lens Technology per fornire la massima visione periferica anche in caso di usura e di cattive condizioni metereologiche, APXs offre oggi maggiore visibilità di qualunque altra maschera delle stesse dimensioni e garantisce prestazioni elevatissime con dimensioni ridotte ed adatte a volti di media grandezza. Nella varietà di gamma tonale della nuova APXs, non poteva certo mancare anche una signature model, e più precisamente il modello Blue Steel dedicato a Gigi Ruf, pro rider che non ha certo bisogno di presentazioni.

Tech Features // SUPER ANTI-FOG LENS // POLAR TECH MICRO FLEECE // OPTICALLY CORRECT LENS // UNI-DIRECTIONAL FLOW // HELMET COMPATIBLE // 100% UV PROTECTION // INFINITY LENS TECHNOLOGY

Prodotto distribuito in esclusiva per l'Italia da Option Distribution: www.optiondistribution.it // www.dragon.com

HIGHLIGHTS

C1RCA X LOPEZ ORIGINALS

Si tratta di una delle collaborazioni più emblematiche che C1RCA ha realizzato di recente in strettissima collaborazione con Adrian Lopez, pro skateboarder di fama internazionale e co-fondatore dell'emergente Loser Machine Company (2009), officina motor-chopper-custom dal profilo decisamente innovativo. Questa sneaker costruita in 3 dinamici modelli, Lopez 13 - Lopez 25 - Lopez 40, non lascerà nessuno indifferente, soprattutto per quanto riguarda gli appassionati del genere street chicano. Il comfort è importante quanto il look e l'azienda di San Clemente questo lo sa bene: ha infatti deciso di unire entrambe le caratteristiche in tutte e 3 le declinazioni di questa scarpa magniloquente per riuscire così ad accontentare sia gli skateboarders più intransigenti sia i low-riders più stilosi ed eleganti...

Informazioni Misura // Gambale : Cuoio // Fodera: tessuto //Suola int.: sintetico // Suola est.: Gomma // Suola intermedia in EVA ammortizzante.

C1RCA è distribuita in esclusiva per l'Italia da: OPTION DISTRIBUTION - Via Lucio Mariani 66C - 00178, Roma - Italia www.optionditribution.it

LOPEZ 13

LOPEZ 25

LOPEZ 40

DC SHOES X ART AGAINST KNIVES 'BURNING INK'

La collaborazione DC Shoes x Art Against Knives ha fruttato la nascita della collezione in edizione limitata Burning Ink (che prende origine dal celebre evento che DC ha creato per supportare in modo del tutto originale il tatuaggio ed i suoi mentori) personalizzata dal venerato tatuatore Jeykill e composta da solo 5 paia di scarpe. Si possono ammirare queste robuste e incredibilmente stilose sneakers nelle vetrine della galleria di Art Against Knives presso Boxpark e saranno esclusivamente disponibili per la vendita all'interno del negozio DC Shoes, collocato sempre a Boxpark (2-4 Bethnal Green Rd, London E1 6GY). Tutti i proventi andranno direttamente a favore della causa sostenuta da Art Against Knives, la quale si propone di contenere e ridurre la criminalità di strada, cercando di offrire delle opportunità alternative e creative ai ragazzi provenienti dalla zona est di Londra, come il finanziamento di una serie di workshop dedicati ai graffiti. Per saperne di più leggetevi qui la bella intervista a Katy Dawe, fondatrice di Art Against Knives: http://my.dclife.com/features/20120417200012FEAT799569868293

DC SHOES è distribuito in Italia in esclusiva da: CALIFORNIA SPORTS Via Brunetto 102, 10070 - Ceretta di S. Maurizio (TO) - Italy
tel. +39 011.92.77.943 // fax. +39 011.92.79.44 // www.californiasport.it // info@californiasport www.dcshoes.com

SAINTS & SINNERS

KREATIVE KLAN - STRABELT
KREATIVE KLAN è l'unico brand di abbigliamento dedicato a chi fa musica... con questo assunto nel cuore, nasce Strabelt! La nuova cintura/tracolla che cambierà le regole del guitar playing internazionale! Puoi indossarla come una cintura e regolare la dimensione che più si addice al tuo giro vita... ma soprattutto, puoi sfilarla dai pantaloni e trasformarla in un attimo nella tracolla per basso o chitarra più bella mai vista! Strabelt è disponibile in 6 fantastici buckle, personalizzati e intercambiabili! Collezionali tutti! Tutti i prodotti KREATIVE KLAN nascono dalla collaborazione tra giovani designer di tutto il mondo e l'etichetta discografica KREATIVE KLAN. Ecco perché: se acquisti un prodotto KREATIVE KLAN uno speciale codice ti consente di scaricare musica 4 FREE!!! www.kreativeklan.com
(pics by Moka Ultrapop Design)

INSIGHT GARAGE ART - IZROCK PRESSINGS T
GARAGE ARTIST E' LA LINEA INSIGHT51 DEDICATA ALLA GARAGE-ART.
Secondo i primi ideatori, questa non è arte è "GARAGE ART". Protesta contro i contemporanei valori accademici e culturali che ruotano attorno all'arte contemporanea, per tutto ciò che l'arte rappresenta e genera, Garage Art si pone diametralmente all'opposto. Dove l'arte guarda al tradizionale ed alla cura estetica, Garage Art la ignora. Se l'arte è un appello alla sensibilità, Garage Art è destinata ad offendere, attraverso il rifiuto della cultura estetica tradizionale. Questa linea di Insight 51 è distribuita in Italia in esclusiva da: www.optiondistribution.it

MURDER - F/W HOODS
Per l'autunno 2012 Murder presenta due nuove felpe foderate. La Wolf Pack è praticamente un giubbotto in felpa doppia e foderata con le maniche grigie e la stampa all'interno del cappuccio. They Laugh è sempre una felpa ma questa volta reversibile, nera esternamente e tutta stampata all'interno, munita di tasche con la zip e una patch con il logo Murder applicato esternamente. Per maggiori informazioni: www.greenrecords.net / www.murder.it

L1 - RAMBLER DARKLVY
L1 outerwear è uno dei marchi più core e rock 'n' roll della scena snowboard internazionale, da sempre i suoi capi sono molto influenzati dalla cultura street, nella nuova collezione sono presenti parka e giacche dal taglio sartoriale e dalla chiara ispirazione vintage. Per infos: www.l1outerwear.com www.nitro.it

VOLCOM PACKAGE
Acid Tab Tee - 100% cotone, slim fit, grafica irriverente
Caspian Featured Artist Tee - 100% cotone, slim fit, grafica dell'artista australiano Caspian
Can Pack Tee - 100% cotone, classic fit, linea Stone Age (limitata ai soli negozi core)
Cavelier Jacket - La giacca che vi accompagnerà per tutto l'inverno grazie al perfetto mix di stile e imbottitura; i dettagli fanno la differenza, così come il trattamento idrorepellente 200mm
Black Bird Jean - Modern fit, larghezza gamba 16, vita bassa e perfetta vestibilità
www.volcomeurope.com

ACTION STYLE - NEW T F/W 2012
L'Alien Invasion e la Stay Rock Tee disegnate da grafici d'oltreoceano, sono il pezzo forte della nuova collezione fall/winter 2012 di Action Style Clothing; cercatele subito nei migliori streetwearshop della penisola e fateci sapere il vostro parere. Se non riuscite a trovarle fate un salto nel sito ufficiale www.actionstyleclothing.com

CARBON-S
Dopo più di venti mesi di test e sperimentazioni, PACHYDERM presenta la nuova carbon-S, l'unica tavola siate fabbricata totalmente in Italia!… e l'unica in commercio al mondo con 3 strati in tessuti tecnici (uno strato in fibra di vetro e ben 2 strati di fibra di carbonio) intersecati tra 5 strati in hardwood. Incredibilmente perforanti e durature, le carbon-S offrono uno dei migliori pop sul mercato, e si presentano come le tavole col miglior rapporto qualità/prezzo nel panorama degli siate europei. www.pachyderm-skateboards.it

OSIRIS - NYC83 MID VLC
La NYC83 MID VLC sta diventando una delle calzature preferita dai rider BMX di tutto il mondo. Suola vulcanizzata dal giusto grip e dalla giusta rigidità, taglio mid. La NYC83 MID VLC è ora disponibile nei migliori shops in 5 fighissime varianti colore. Info: www.osirisshoes.com - www.nitro.it - FB Osiris Shoes Italy

LOBSTER x MELODICA & x LUCA ZAMOC -T
Lobster questa volta ci propone due interessanti t-shirts fatte in collaborazione: la bianca (nella foto) è stata concepita assieme ai ragazzi di Melodica Skateboards (www.melodicaskateboards.com), un brand finlandese che esiste da molti anni e opera per lo più nella scena skateboard underground. La nera invece (nella foto) è fatta con il supporto di Luca Zamoc (www.lucazamoc.com), noto illustratore di Modena che ha collaborato con innumerevoli marchi di abbigliamento e non solo. Per ulteriori info:TAG s.n.c. // +39 4221780027 // Fax + 39 4221781410
www.lobsterapparel.com

DC SHOES FW 2012.13 – TONIKLA TONIK è una scarpa che assicura ottimo comfort grazie ad uno shape avvolgente e ai benefici della suola vulcanizzata. Realizzata in Heavy Duty Suede, un materiale specificatamente pensato per lo skateboarding e per garantire una maggiore resistenza all'abrasione, ha una linea sobria e sportiva, ed è disponibile in ben sei diverse colorazioni. Rimane un modello dalle linee essenziali ma estremamente funzionale e capace di combinare materiali e colori in abbinamenti unici, per un look definitivamente moderno. Per maggiori informazioni: California Sport srl // tel. +39 011.92.77.943
info@californiasport.it www.californiasport.info

LUCA BARCELLONA X GRAFFITISHOP 10 YEARS RUNNING - T
Luca Barcellona ha disegnato la T-shirt in edizione limitata per il decennale di GraffitiShop.it, il sito nato nel 2002 che vende tutto l'occorrente per i writer, oltre ad una selezione di streetwear da tutto il mondo. Disponibile in 2 colorazioni, disponibile esclusivamente su www.graffitishop.it e a Milano da Spectrum, in via Casati 19.

PROTEST STREETWEAR – MEN
La linea Streetwear for Men ha raggiunto un nuovo livello quest'anno, grazie ad un approccio al design del casual Protest che è stato più attivo che mai. La nuova collezione ti permetterà di essere cullato da capi comodi e rilassati, senza però compromettere funzionalità, tessuti e stili. Protest Streetwear è stata disegnata per farvi sentire speciali. Protest è distribuita in Italia da California Sport srl // tel. +39 011.92.77.943
info@californiasport.it
www.californiasport.info

KEEP SKATEBOARDING ALIVE

WWW.GREENRECORDS.NET

GREEN RECORDS PADOVA Via Giotto, 2, 4, 6, 10, 12 ☎ 049 8753780 ☎ 049 8755853 GREEN RECORDS MESTRE (VE) Piazzale Cialdini, 4 ☎ 041 2381060

PELICAN

Txt Matteo Cavanna
www.myspace.com/pelican // www.solobirra.com

Serata insolita quella di ieri sera al Magnolia: vuoi perchè questo aprile sa di novembre, vuoi perchè mi appresto a subire staffilate sonore dagli Ornaments e dai Pelican che non pronunceranno neanche una parola in tutta la serata, vuoi perchè mi appresto a condurre un'intervista programmata all'ultimo momento con qualche domanda scritta in fretta e furia a penna su un volantino prima di uscire dal negozio.

Emerge da dietro un powerbook Trevor, chitarrista della band, piuttosto basito quando gli porgo una bottiglia di Ambershock del Birrificio Italiano.

"So che 3Floyds vi ha dedicato una doppelbock, la the Creeper, e quindi mi sembrava giusto portarvi una doppelbock italiana" gli spiego.

Tra il sorpreso e il guardingo mi racconta: "Abbiamo suonato al Dark Lord Day che si tiene presso il birrificio e, così siamo diventati amici dei 3Floyds. Poi una sera Laurent (l'altro chitarrista che, tra l'altro è pure un barista NDA) e Nick di 3Floyds si sono ubriacati e insieme hanno deciso di fare questa birra per il decimo anniversario della band. Non so praticamente nulla di artigianali italiane: conosco solo la Moretti. Non vedo l'ora di provarla."

Ok, basta parlare di birra.

"Secondo te è più semplice far comprendere la propria musica senza testi e cantante o il contrario?".

Ci pensa un attimo e "il problema è che non tutti hanno la pazienza per ascoltare solo brani strumentali, ma se passi lo shock iniziale è più semplice, la musica alla fine è un linguaggio internazionale."

Mi chiedo e gli chiedo come si sia evoluto il sound dei Pelican, dall' inizio fino a 'Ataraxia/Taraxis'...

"Suonare dal vivo è l'esperienza che ci influenza di più. Certo noi siamo influenzati da bands come Godflesh ed Earth, ma i Pelican sono una combinazione di diversi generi..."

Lo interrompo.

"So che non vi piace essere etichettati come band metal o post-core o altro" "No, anche perchè ascoltiamo di tutto: Neil Young, The Books, Jawbreaker e Rolling Stones."

Intanto il Magnolia comincia a riempirsi.

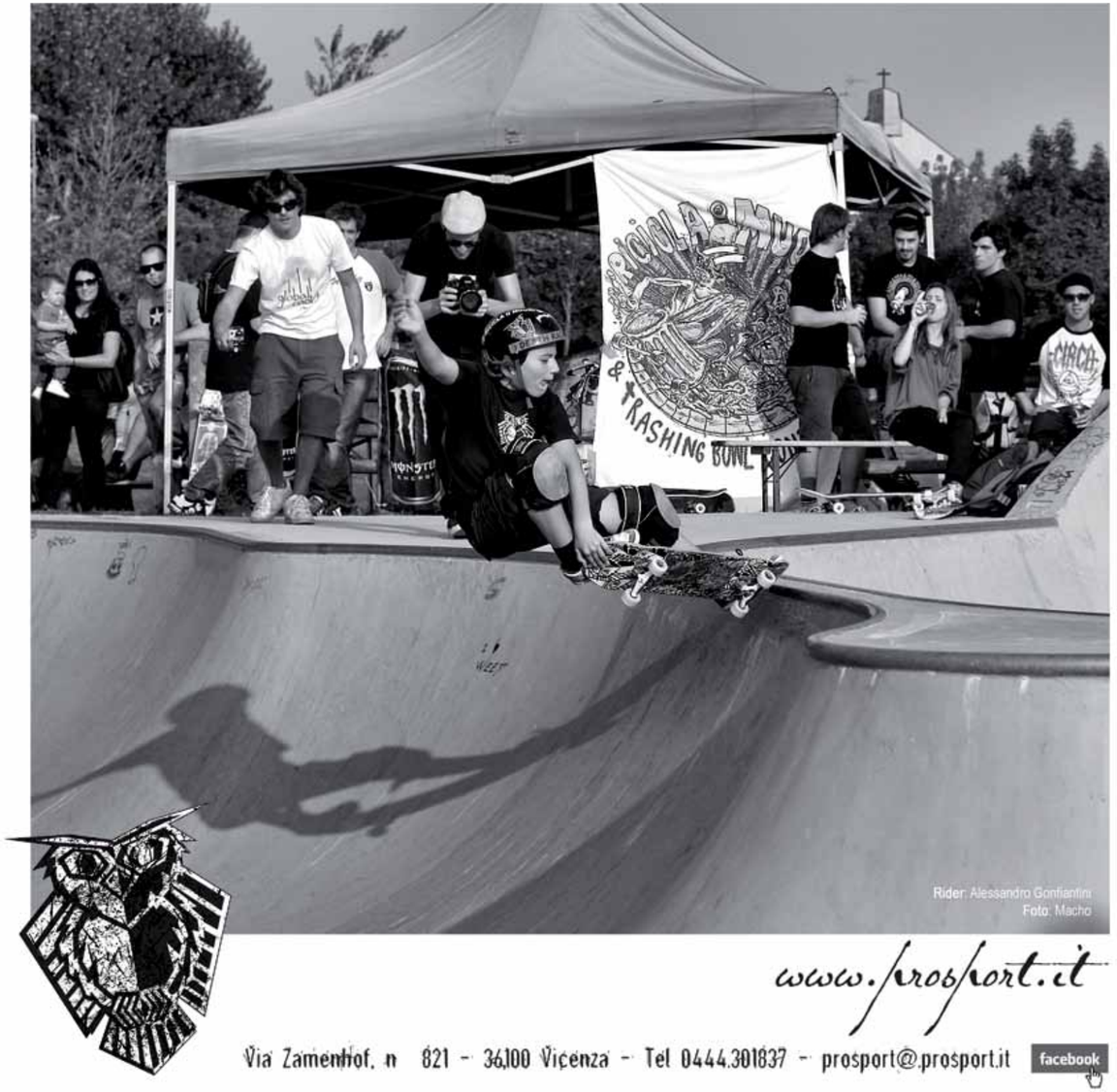
"La migrazione da Hydra Head a Southern Lord è una diretta conseguenza di un passaggio da un suono più post-core a uno più monolitico, più sludge?".

Mi guarda come se lo avessi accusato di tradimento...

"noi esistiamo al di fuori dell'etichetta, 'What We All Come to Need' sarebbe potuto uscire tranquillamente su Hydra Head, non ci facciamo influenzare da quello che vuole la casa discografica."

Ci salutiamo velocemente, anche perchè sul palco cominciano a muoversi gli Ornaments, band 100% italiana, con forti ispirazioni Breach-ane. Ottima session, tirata, con continui cambi di tempo e umore, e una sezione ritmica trainante.

Tempo di smontare la loro batteria e di schiacciarsi in direzione del piccolo palco, subentra il quartetto di Chicago. Il suono monolitico si fa subito sentire con un viaggio attraverso tutta la discografia, anche se il cuore della performance è interamente occupato proprio dai brani di 'What We All Come to Need', finiscono con un paio di pezzi del nuovo ep 'Ataraxia/Taraxis'. E cala la notte in questo autunnale aprile.



RYAN NYQUIST

THE NYC83 MID VLC

FOR MORE, OSIRISSHOES.COM

OSIRIS

#RYANNYQUIST

@OSIRIS_SHOES

FACEBOOK.COM/OSIRISSHOES

@OSIRISSHOES